BULLETTINO

DELLE

SCIENZE MEDICHE

PUBBLICATO PER CURA

DELLA SOCIETÀ MEDICO-CHIRURGICA

DI BOLOGNA

e compilato dai soci

BRUGNOLI CAV. PROF. GIOVANNI — DIRETTORE

BACCHI DOTT. ALESSANDRO
BELLUZZI DOTT. CESARE
CAPURI DOTT. ANTONIO
GIOVANINI DOTT. ANTONIO
GOLINELLI DOTT. LEOPOLDO
PILLA DOTT. GIOVANNI VICE-DIRETT.
RIZZOLI COMM. PROF. FRANCESCO
VELLA PROF. CAV. LUIGI
ZANI CAV. DOTT. IGNAZIO

Anno XLII. Ser. V. Vol. XII.

Dicembre 1871

(pubblicato li 31 Gennaio 1872)

BOLOGNA
TIPI GAMBERINI E PARMEGGIANI
1872

INDICE DELLE MATERIE

CONTENUTE

NEL FASCICOLO DI DICEMBRE 1871

MEMORIE ORIGINALI

Sugli Annali delle Epidemie occorse in Italia dalle prime memorie fino al 1850 *scritti dal Prof.* Alfonso Corradi. — N. N. *(continuazione e fine)*. . . . . pag. 401
Osservazioni sull' olio di fegato di merluzzo saponizzato colla calce. — Castellani *Dott.* Vincenzo . . . . . » 420
Di una Epidemia di febbri intermittenti osservate nel Fitto di Cecina l' anno 1867. — Castellani *Dott.* Vincenzo . . . » 428

RENDICONTI ACCADEMICI

SOCIETÀ MEDICO-CHIRURGICA DI BOLOGNA

Libri in dono . . . . . » 437
Morti di Soci . . . . . » 438
Lettura . . . . . » id.
Discussione sulla cefalotrizia . . . . . » id.

WELLCOME INSTITU
LIBRARY
Coll WellMOmec
Coll.
No.

MEMORIE ORIGINALI

ANNALI DELLE EPIDEMIE OCCORSE IN ITALIA DALLE PRIME MEMORIE FINO AL 1850. — Scritti dal Prof. *Alfonso Corradi*, Membro della Società epidemiologica di Londra.

Parte I. fino a tutto l' anno 1500. Bologna 1865 pag. 364 in 4° — Parte II. dal 1501 a tutto il 1600. Ivi 1867 pag. 352. — Parte III. dal 1601 al 1700. Ivi 1870 pag. 289.

(Continuazione e fine. Vedi fascicolo di Novembre 1871, pag. 348)

Secolo infelicissimo fu il cinquecento: di guerre, di fame, di malattie più che mai altro patì. E però il nostro autore ha dovuto impiegare per esso tutto il secondo volume degli Annali.

Può dirsi che ogni maggiore sciagura si versasse in Italia dal 1522 al 1528: conciosiachè in questi otto anni la pestilenza (per comprendere sotto un tal nome parecchie gravi e contagiose infermità, che formarono epidemia), or qui, or là, presso che di continuo in alcuni luoghi, e quando più e quando meno fiera durò nella patria

nostra. Desolavanla altresì guerre ferocissime, spaventevole fame, distemperate stagioni quando soverchiamente fredde, o troppo calde, quando aride od invece umidissime. Nè il mare fu schermo sufficiente all' isole; e come la Sicilia, così la Sardegna venne colpita dal male. Videro quegli anni (il 1527) la misera Roma, saccheggiata innanzi dai Colonnesi, di nuovo messa a ruba dalle masnade del Borbone con furore più che vandalico: videro prigione un Papa, cui la brama d'aggrandire sua famiglia fu maggiore d'ogni caritatevole affetto e d'ogni religiosa considerazione: prigione fu un Re, che per procacciarsi rinomanza e trionfi, non temette i maggiori pericoli, ed imprudente e temerario sè stesso ed i suoi sudditi travolse in un pelago di sventure. Le più belle nostre città in balìa di sfrenata soldatesca, mutavano ognora di padrone, mantenendo sempre gli stessi mali: provincie intere corse da predoni, torturate da generali spagnuoli, francesi, tedeschi che al danno aggiungevano lo scherno: eserciti floridissimi distrutti non tanto dalla forza di armi nemiche, quanto da indomabili malattie. Tutti questi avvenimenti sono dal Prof. *Corradi* in più di 60 pagine diligentemente descritti, e malgrado che la loro moltitudine ed intreccio ne facessero malagevole il racconto facile e chiara ne scorre l' esposizione. Le notizie sono tratte dalle fonti migliori; la critica v' è sicura, l'erudizione è copiosa, ma non fa ingombro, salvo che per coloro che cacciano la novella ed il romanzo anche tra le malattie e le morti: ma costoro non mettranno, ne siamo sicuri, neppur l' occhio dentro i volumi degli Annali. Se non andiamo errati questo è uno de' capitoli (perchè veramente uno ne fanno quelle 60 pagine) ne' quali l' autore ha meglio dimostrato come la storia de' morbi popolari si congiunga alla storia civile. Ed assoluta la parte dello storico, comincia quella anche più difficile del me-

dico, per determinare quali fossero i morbi, che non solamente fecero, come dice Giovio, *infame* il 1528; ma gli altri ancora che gli precedettero o seguirono. Le febbri petecchiali tennero il seggio, ma anche la peste bubbonica vi si frammischiò; furonvi pneumoniti tifiche, dissenteria, vajuolo. Espone le varie dottrine da' medici professate intorno le cause e la cura delle predette infermità, e singolarmente rispetto alle febbri petecchiali, o *mal mazucco*, denominazione volgare già adoprata nel secolo scorso per significare due de' sintomi precipui del tifo, il dolore di capo in prima, e poscia lo stupore. De' libercoli più importanti e rari che in tale tempo vennero pubblicati col titolo di *Consiglio* o *Reggimento* contro la peste, è data succinta analisi. Più largamente ei si diffonde intorno i provvedimenti igienici e di medica polizia, che per antivenire o combattere mali sì diversi e gravissimi, vennero adottati così dalle maggiori, come dalle minori nostre città. Che se poco frutto se n' ottenne è da attribuirsi a varie cagioni, e sovrattutto allo stato di guerra, alla miseria generale, che nè concedeva di porre rimedio in tempo, o posto di mantenerlo. Non nasconde per altro l'autore i vizj che in sè e fuori di sè avea l' ordinamento sanitario (e ordinamento v' era siccome può vedersi particolarmente ne' trattati di Francesco Riva di S. Nazzaro e di Girolamo Previdelli di Reggio); fra' quali era precipuo questo che le riunioni di gente proibite dal magistrato e dal medico, erano poi concesse, anzi promosse per causa di religione, e di pietà. Nè va dimenticata l' osservazione fatta che dalle medesime cure s' ebbero maggiori benefizj su la Laguna, che in riva all' Arno; perchè colà mani ferme stavano al timone della cosa pubblica, ed il popolo per lunga consuetudine era ubbidiente alla legge: la quale invece per la natura degli animi, per il contendere delle fazioni, per l' instabilità de' reggimenti, più difficil-

mente nella città del *Battista* veniva osservata. Da ciò sorge nuova prova la polizia medica, sì per i suoi precetti come per la sua pratica, essere intimamente legata alle stato politico e civile de' popoli.

La grave pestilenza, che spense la miglior parte dell' esercito di Lautrec sotto Napoli, donde poi ruinò del tutto la fortuna de' Francesi in Italia, meritava qualche studio: il *Corradi* l'ha fatto, come che niun medico descrivesse que' mali, e poco di sicuro possa trarsi dagli storici. Nondimeno pare assai probabile che non uno, ma parecchi morbi facessero lagrimevole strage: con la consueta *febbre castrense* (tifo, petecchie, dissenteria), prodotta dalla strettezza de' viveri, dall' ingombro degli alloggiamenti, era penetrato nel campo la peste bubbonica, la quale era in Napoli e ne' Tedeschi che la presidiavano. Inoltre eranvi febbri miasmatiche, sì per la vicinanza delle paludi d' Acerra, come per cagione del suolo acquitrinoso: chè anzi il comandante francese, pensando di fare gran danno alla città nemica con levarle l' acqua, *appantanò lo paese di modo, che la malaria fece aumentare la peste e le infermità.* In meno di 30 giorni di 25 mila fanti non restavano 4 mila atti alle armi, e di 800 cavalieri cento; il Nunzio del Papa, il Legato Veneto, lo stesso Lautrech ed altri signori vi lasciarono miseramente la vita.

In tempi di tante avversità i predicatori del futuro, e coloro che minacciavano ai popoli infinite miserie erano sicuri di apparire veritieri; giacchè non fuvvi calamità che non succedesse e lungo tempo non durasse. Ma crescendo la presunzione del predire con la credulità, avvenne che in Italia, siccome in Germania ed in Inghilterra, si temesse che nel Febbrajo del 1524 sarebbe un secondo diluvio, ritrovandosi i pianeti congiunti nel punto stesso in cui trovaronsi quando Noè fece l' arca per comandamento di Dio. Alcuni vescovi ordinarono digiuni e pro-

cessioni: molti andarono sui monti, o murarono le porte; ecclesiastici ed altri uomini savj fecero provvista di farine e portaronle su qualche poggio, stimando che *i mulini avessino a disfarsi.* Giunse finalmente il temuto Febbrajo, nè mai fu mese più grazioso, e tempo più bello d' allora con grande confusione degli astrologi. I quali d' altronde anche prima ebbero contradditori: così Agostino Nifo fin dal 1520 scriveva tre libri *de falsa diluvii pronosticatione.*

La lunga pestilenza degli anni precedenti non così interamente si spense che qua e là ancora nel 1530 non si mostrasse; ma poco durò e poco danno fece, se n' eccettui la Corsica: sorse invece, ed importante è il ricordo, la squinanzia od angina maligna che in Modena e nel modenese in poche ore uccideva uomini e fanciulli. Un consulto del celebre Fracastoro, già pubblicato dal Marini, ma generalmente dimenticato, è riferito sotto l' anno 1549 per dimostrare che veramente in Trento fu epidemia di febbri petecchiali, e però la ragione di lasciare la città e d' interrompere il concilio, se venne esagerata, non fu finta.

Ricordati gli assedj di Firenze e di Siena (A. 1530, 1555), la brava difesa che fecero que' cittadini, ed i mali gravissimi, che per amor di patria mirabilmente comportarono (conciossiachè, oltre perdere la libertà, spesero milioni, ebbero morti i migliori cittadini, desolato lo stato e guadagnarono la peste ed altre malattie); distesamente è discorso della peste, che nel 1555 fu per sei mesi in Padova, quindi in Venezia ed in Udine, e della quale scrissero parecchi de' professori di quel celebre studio, ed altri medici di fama fra' quali Nicolò Massa e Bernardino Tomitano e Gioseffo Daciano. Insieme con la peste bubbonica stavano, secondo il solito, febbre maligne con petecchie ed altri sintomi conforme la varietà e

natura delle complessioni. Parve, e fu creduto, che uomini scelleratissimi spargessero il contagio a bella posta acciò il popolo perisse; magistrati e senatori n' erano persuasi, e medici riputatissimi di que' tempi, siccome l'Augenio, l'Oddi, il Bonagente, vi credettero. Ed a proposito del Bonagente e de' suoi *Decem problemata de peste*, il Prof. *Corradi* mostra non essere tale libretto, sebbene degno di molta considerazione, opera così memorabile, siccome parve al Lorinser e ad altri dotti tedeschi; giacchè il medico vicentino non era il primo ad annoverare le così dette materie suscettibili, o capaci di ritenere in diverso grado il contagio della peste; nel Consiglio di Marsilio Ficino stampato fin dal 1481 noi troviamo già queste cose, non che le regole fondamentali dell' ordinamento quarantenario; nè il celebre filosofo pretendeva dire novità, bensì stava pago di riferire ciò che con molte ragioni e autorità di dottori, e per l' esperienze di molti era approvato. Il Bonagente poi, sì era persuaso che la peste a guisa di veleno si potesse spargere da uomini scelleratissimi, che eccitava i magistrati a trarne vendetta con nuovi tormenti, al pari di Martin Lutero che a *Meister Hansen*, cioè al carnefice, avrebbe voluto che quelli sciagurati senz' altro fossero dati in mano. L' infausta credenza andava man mano prendendo piede: nella peste del 1576 in Milano facevasi una grida contro coloro che andavano ungendo per la città le porte ed i catenacci. Vero è che il bando era fatto principalmente perchè non nascesse terrore e spavento tra le genti, *maggiormente a quei che si persuadono a credere a tali cose;* ma pur troppo quello era segno che anche *in alto* cominciava a sorgere il sospetto che per gli unguenti, od altri consimili artifizj la peste si potesse diffondere; ed il sospetto con sinistro progresso divenne poscia persuasione. La peste del triennio 1575-1577 è celebre co-

sì per i danni arrecati, come per le opere che intorno vi scrissero i maestri più riputati del secolo, ed anche per le discordi opinioni che essi ne ebbero. La peste bubbonica non compariva sola; le facevano corteo febbri maligne con carbonchi, petecchie ed altre forme di esantemi: sì fatto accompagnamento, e quasi miscela di morbi spiega, e fino ad un certo punto li scusa, i dubbj, i discordi pareri, e gli errori de' medici. Mercuriale e Girolamo Capodivacca, chiamati nel mese di Giugno a Venezia, dichiararono non contagiosa la malattia, e s' offersero di curare gli ammalati senz' usare precauzione alcuna: per la quale proposta grande autorità veniva al giudizio loro; a cui d' altronde erano inchinevoli molti senatori per ragioni politiche, sospettando che i nemici dello spauracchio della peste profittassero per tentare pericolose novità; ed il popolo eziandio stanco de' sequestri dolente degl' interrotti commercj, voglioso d' allegrie. Ma avvertito l' errore, poscia che il morbo ogni dì più dilatavasi, i professori padovani furono ignominiosamente licenziati, e con maggior sollecitudine e rigore tornossi ai soliti provvedimenti. Per altro guardando a' loro scritti non parrebbe, se non siansi ne' medesimi ricreduti, che que' due autori fossero tanto avversi al contagio, come ne vennero accusati: probabilmente, secondo che avviene nelle popolari sciagure, su loro cadde intiera la colpa, quando essa era pur d' altri, od un poco di tutti. Fra i provvedimenti in tale occasione adottati, va ricordata la quarantena per gli ammorbati fatta in Palermo ed in Milano: imperocchè la peste per diversa via e modo entrò allora nella Sicilia, ed in Trento, donde passò in Verona, in Mantova e nella maggior parte dello Stato Veneto e della Lombardia. Il Piemonte, sebbene avesse l' incendio anche in Chambery ed in altre terre della Savoja, restò salvo; preservaronsi eziandio Cremona, Piacenza, Ferra-

ra e quindi le altre città che sono più innanzi: preservossi eziandio la Toscana. Parve miracolo che Treviso, malgrado che non potesse fare buone guardie, i nobili veneziani avendo voluto abitarvi, si mantenesse incolume. Genova, la Liguria, e la Sardegna che allora vi sfuggirono, soggiacquero al flagello poco appresso, la peste non essendo ancora del tutto scomparsa dalle terre lombarde: il Piemonte invece, poste buone guardie ai passi, questa volta ancora n' andò immune. La Corsica ne fu minacciata, ma sviò il pericolo abbruciando la barca che portava il male, e tenendo in quarantena i due della ciurma, che, morti tutti i compagni, erano superstiti. Tale pestilenza del 1579 diè occasione a Silvestro Facio, nobile Genovese, di scrivere i *Paradossi della Pestilenza*, libro famoso fra gli avversarj del contagio, delle quarantene e d' ogni altro impedimento al libero commercio. Il Prof. *Corradi* esamina sottilmente il libro, e postolo sulla bilancia della critica spassionata, lo trova calante e pieno di contraddizioni, benchè anche recentemente sia stato giudicato fattura di *grande e fiero ingegno*. Più anticontagionista ancora, e quindi più ardito del Facio, fu Leonardo Fioravanti Bolognese, uomo non senza ingegno e molto imprendente, ma protipo del ciarlatano, che tenta di esser novatore (e Fioravanti ancor oggi vi sono) per accattar nome e dindi. Di questo e di altri avversarj del contagio è eziandio discorso nell' anno 1527.

L' universale influenza od epidemia catarrale che fu nel 1580 venne già dall' autore nostro ampiamente esposta in un particolare Commentario pubblicato negli Annali universali di Medicina dell' anno 1866, servendosi perciò delle testimonianze di scrittori medici e non medici, parecchi de' quali del tutto inediti, o pochissimo conosciuti: qui altri documenti aggiunge e pone dello studio fatto le conchiusioni, di cui ecco alcune. L' influenza co-

minciò, senza che ben manifesta ne sia la cagione, in Francia, e di là, come da centro, irradiossi, nelle altre parti d' Europa, anzi che tenere l' unica direzione da occidente ad oriente, secondo che vorrebbe la dottrina di Gluge; in cotesto cammino quella neppur tenne l' ordinata successione di luoghi, che parrebbe avesse dovuto seguire, se il miasma, o qualsiasi altro fattore della diffusione fosse stato trasportato dall' aria, ed avesse tenuto dietro al soffio de' venti: quantunque assai spedita, pigra (impiegò nel percorrere l' Italia da quasi due mesi) si mostrò in confronto della velocità ordinaria del vento, ed anche sembra che nella corsa sua divenisse tanto più rapida, quanto più sollecite erano le comunicazioni e frequenti i commercj fra luogo e luogo; finalmente tenendo conto del tempo in cui avvennero, prima e dopo di questa, le altre influenze, è confermato che le apparizioni di quest' epidemie non sono *periodiche*, nè subordinati ad un *ciclo* i suoi ritorni. E per vero in questo secolo XVI troviamo prima del 1580 che il catarro epidemico fu nel 1504, 1510, 1543, 1554, 1557, 1562, 1574; e dopo nel 93 e 97.

Merita considerazione l' epidemia, che fu nel 1583 in Sicilia, e che con buone ragioni il *Corradi* considera *scarlattina*, malattia che già in prima potè sospettare confusa con altre forme di morbi, e che pur trovò indicata col nome volgare ne' cronisti de' primi anni del secolo di cui discorriamo.

La grande carestia del 1590 e la fiera epidemia di febbri petecchiali che ne seguì per due anni in tutta Italia, sono largamente esposte, formandone la narrazione con la scorta di più di 30 scrittori di storie, di cui alcune manoscritte: il libro *de peticulari febre* del Roboreti, del Sassonia, del Colomba, del Parisi e i trattatelli di Giacomo Tronconi, di Marsillio Cagnati, e quello rarissimo di

Marcello Capra gli servono più specialmente per la parte medica.

Terminò il cinquecento con la peste nel Friuli e nel Piemonte, in cui penetrò dalla Savoja. Non si volle provvedervi efficacemente sul principio per non perdere i guadagni della fiera d' Asti; e la peste facendo l' ufficio suo entrò eziandio in Torino, dove per estinguerla in una volta, si pensò di trarne fuori quasi tutti gli abitanti, chiudendo i mendichi negli ospedali, l' altra gente mandando alla montagna e per il territorio, che rimaneva sbarrato. Ma il provvedimento giungendo troppo tardi, nocque grandemente alla campagna, senza giovare alla città. Nè con l' anno si spense di tutto il morbo, chè ripullulò dopo l' inverno nella stessa Torino e nelle altre terre d' intorno: ma allora era comune credenza che gente scellerata, così scriveva il Contarini Residente veneto presso il Duca, rispargesse la contagione, tenendo per questo fine già preparati alcuni sughi pestiferi composti delle medesime carni degli appestati maneggiati da loro nelle miserie passate, mossi a questo diabolico pensiero da desiderio di voler arricchire con la rovina del povero paese. E però molti sospetti vennero fatti prigioni; che, *tormentati*, confessavano non solamente i compagni, ma d' aver già dispensato in molte parti la composizione pestifera: parecchi ne furono attanagliati e squartati, altri abbruciati. Un severo magistrato, il Senatore Roffredi, approvava quelle sentenze; le approvava il protomedico Fiocchetto, il quale era sì persuaso che quella gente spargesse come veleno la peste, da indicare persino i modi diversi dell' avvelenamento. E così, conchiude l' autore, ambasciatori, magistrati, medici, principi e volgo, tutti in una parola, erano involti nel medesimo errore, aveano la stessa credenza. Ecco in mezzo secolo il voto di Bonagente e di Lutero soddisfatto: ecco il sospetto del

tribunale di Milano in men di trent' anni divenuto persuasione; ecco ancora come fu possibile la tragedia degli untori e la colonna infame del 1630.

Ora che abbiamo adempiuto a quanto ci eravamo proposti, cediamo il luogo alla Gazzetta medica di Padova, la quale con il suo articolo compie la rivista degli Annali delle Epidemie, per quelle tre parti almeno che ne vennero pubblicate.

Se il fine giustificasse i mezzi (alla qual massima siamo ben lungi dall' acconsentire) noi dovremmo rallegrarci di non avere fin qui, siccome era nostra intenzione, dato conto ai lettori della *Gazzetta Medica* del III° Volume degli *Annali delle Epidemie* del Prof. *Alfonso Corradi*, nello stesso modo che facemmo per gli altri due; e la ragione del nostro rallegramento stà in ciò, che, mentre noi da una settimana all' altra indugiavamo a mettere ad effetto il nostro proponimento, altri ci precorse non solo nell' annunziare, ma nel lodare l' opera dell' egregio nostro collega. Se non che, quelle parole di encomio, che in bocca nostra (quantunque più e più volte abbiamo dato prova di essere giudici imparziali ed anche severi *in famiglia*) taluno avrebbe potuto credere dettate dall' amicizia, o da soverchio affetto per le cose nostrane; quelle parole, diciamo, poichè venivano di oltr' alpe e da scrittori delle due più rinomate Riviste mediche di Germania (gli *Schmidt's Jahrbücher*, il *Jahresbericht* di *Virchow* e di *Hirsch*), cioè da uomini non facili lodatori, e da luoghi dove per le cose straniere non molto è il fervore, nè molta l' indulgenza, non potevano guari aversi per sospette. E però il giudizio, parendo meglio libero, diviene maggiormente autorevole; senza dire che lo sia davvantaggio dacchè i giudici sono tedeschi.

Ora, volendo scegliere fra le due anzidette Riviste per riferire quanto riguarda agli *Annali* del Prof. *Corradi*, diamo la preferenza all' articolo del *Jahresbericht* di Berlino, non perchè sia più largo di lodi del giornale di Lipsia, ma perchè in esso il relatore Prof. *Seligmann* di Vienna fa spiccare l' importanza che certi studj medici siano fatti in Italia e da Italiani. Ecco ora le parole del medesimo *Seligmann*.

« L' opera di *Corradi*, capolavoro di diligenza e di profonda cognizione della storia letteraria, è giunta al 3° volume: del 4° ed ultimo è già avviata la stampa. Quando il gigantesco lavoro sarà del tutto finito, meglio che ora, se ne potrà fare stima; perciocchè quanto più la medicina s' accosta nel suo svolgimento all' età moderna, tanto più importanti divengono le descrizioni che i medici fanno delle pestilenze; ed il presente riflette la propria luce sui morbi dei tempi andati. La storia delle malattie epidemiche d' Italia è l' atrio di consimile storia per tutta Europa: colà dove conservossi l' antica coltura ed insieme un resto di storia de' morbi popolari, e dove pure l' éra moderna di questa e di quella ebbe principio, devesi cercare la soluzione di non pochi problemi dell' epidemiologia. L' Autore promise già (1) un' opera sull' introduzione della sifilide in Italia (2): possa egli darcela e presto, imperocchè, siccome fu detto, allora soltanto verrà maturo giudizio della di lui fatica, che

---

(1) *Jahresbericht* per l' anno 1867, pag. 367.

(2) Il Prof. *Corradi* ha testè pubblicato 31 *Nuovi Documenti* per la Storia delle Malattie veneree in Italia dalla fine del quattrocento alla metà del cinquecento (*Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, tornata del 20 Luglio 1871 e *Giornale delle Malattie Veneree* dell' anno medesimo).

ci sarà messa innanzi l' intiera epidemiografia d' Italia (1). »

Bene sta che della sostanza e dello spirito di un' opera si giudichi, compiuta che sia: del valore per altro delle singole sue parti, dei nuovi documenti addotti, degli schiarimenti recati agli antichi, della critica adoprata nel raccogliere e disporre i fatti, delle riflessioni così mediche come morali, suggerite intorno gli avvenimenti secondo che si succedono, o confrontando i consimili; di tutto ciò ben si può giudicare senz' aspettare la fine. Che se al relatore paresse di serbare anche queste considerazioni all' ultimo, di certo egli dovrà chiedere a' direttori dell' *Annuario Virchowiano* parecchie pagine per dare a quelle sufficiente posto. E veramente gli *Annali delle Epidemie* del *Corradi* non sono una semplice *cronaca*. Essi danno al medico, allo storico ed anche all' erudito assai più di quello che il titolo farebbe obbligo; il rovescio appunto di quanto sì spesso accade di vedere, povere pagine, cioè, sotto il manto di pomposi frontispizj. Nè crediamo dir possa altrimenti veruno di coloro cui venne curiosità o bisogno di consultare l' opera di cui discorriamo, quand' anche in certi particolari a lui sembrasse che o di più, o di meno, od in altro modo che non abbia fatto l' Autore, dir si potesse. Che poi questo 3° Volume sia in ciò pure eguale a' due precedenti facilmente può vedersi e dimostrare; anzi agli altri appare superiore, per quanto spetta la parte strettamente medica, perchè naturalmente il secolo XVII poteva fornire in proposito maggiori documenti che il cinquecento e tutta l' antichità, senza dire del medio evo.

---

(1) *Jahresbericht ueber die Leistungen und Fortschritte in der gesammten Medizin*. Berlin 1871, I. B. III *Abtheilung*, p. 169.

E dacchè abbiam preso la penna in mano, nè garbandoci di finire con essere semplicemente traduttori, noi che volevamo, e la buona intenzione, ripetiamo, c' era, essere giudici di per noi medesimi; indicheremo le principali epidemie illustrate nel presente volume, la qual cosa varrà altresì a riconfermare ciò che dell' opera e dell' Autore fu detto.

La storia della fiera epidemia d' *angina maligna* o *difterica*, che per lunghi anni travagliò le provincie meridionali d' Italia, e principalmente dal 1618 al 1620, dal Prof. *Corradi* è in certo modo rifatta. Imperciocchè egli ne fissa il principio in tempo diverso da quello che dagli epidemiografi anche di vaglia sia stato fatto; ne protrae la durata, e mostra niun vincolo aver essa avuto con il glossantrace de' buoi; aggiunge inoltre più precisi e curiosi particolari intorno i sintomi, il corso e la cura dell' epidemia stessa, giovandosi d opuscoli in quegli anni pubblicati, pochissimo noti e quasi affatto dimenticati. Sul medesimo morbo ha occasione di riparlare, porgendo sempre curiose notizie, successivamente negli anni 1623, 1632, 34, 39 e 42, secondo che esso estendevasi in Sicilia, nella Campagna di Roma, nella Liguria, e perdurava nel Napoletano.

L' anno 1627, creduto generalmente il natalizio della *scarlattina*, gli porge il destro di mostrare, come fin da un secolo prima tale esantema con il medesimo nome caratteristico, fosse epidemico in Italia.

La carestia del 1628-29, e le febbri tifiche che ne seguirono, formano lugubre introduzione alla truce storia della grande peste dell' anno appresso, peste a cui la superstizione e la crudeltà degli uomini crebbe la ferocia, e però ognora e nefandemente ricordevole. Il tristissimo argomento è ampiamente svolto in 75 pagine; in altre 54 il consimile della peste del 1656, la quale colpì la Li-

guria, parte dell'Umbria, il Lazio, la Campania, il Sannio, la Lucania, l' Apulia, Genova, Roma, Napoli, quelle città e provincie insomma che nel 1630 sfuggirono al flagello. È rilevante il confronto, sì medico come morale, fra le due pestilenze: in queste due occasioni l' Autore, oltre che mostrare erudizione e dottrina nelle cose mediche, dà altresì a vedere di ben conoscere la storia civile e politica dei tempi, le cui vicende sì intimamente si legano con lo stato della pubblica salute. Ci piace eziandio di notare la libertà di giudizio da lui serbata, così intorno le opinioni degli scrittori, come intorno le credenze del volgo e le opere de' governanti: valga ad esempio ciò ch' egli scrive degli untori e de' supposti avvelenamenti, delle quarantene delle città Lombarde e di Firenze, de' provvedimenti di Roma, de' disordini di Genova, dei delirj di Napoli, dove il popolo, quando per odio allo straniero dominatore, quando per religioso fervore, ogni legge di buon governo spregiava, ed ora gavazzando, ora salmeggiando, andava incontro alla morte. Nè perchè si scrive o si parla del passato, sempre è da attendere giudizio calmo ed imparziale: i fatti vecchi eccitano le passioni siccome i presenti. Il *De Renzi*, per dire di uno de' più illustri nostri storici, narrando pochi anni fa gli avvenimenti del luttuosissimo 1656 in Napoli, non seppe così temprare l' animo, da tenere sempre fuori da' pregiudizj delle passioni la verità. Per l' opposto il nostro Autore, che pur in quest' occasione ebbe parole di sdegno contro l' insano zelo e la sconsigliata santimonia, contro le faziose gare de' Gesuiti e de' Teatini, perchè il popolo napoletano all' un santo più che all' altro si votasse; non lascia, giustizia così volendo, di far considerare che nel 1656 il governo papale, o per meglio dire Monsignor Gastaldi, il quale sopraintendeva alla polizia medica, fu più avveduto de' laici, di loro più ardito e liberale: così spo-

gliandosi delle vecchie ubbie vietò le processioni e le espiatorie cerimonie affinchè *ex congressu populi* non crescesse il pericolo del contagio. Con ciò l' autorità religiosa convalidava finalmente il precetto medico; ma per grande sciagura neppur quella bastò, perchè questo fosse ognora osservato. Era piuttosto un atto di ministro, che di governo, cioè pensiero di una persona, non effetto di un sistema; laonde non collegandosi, anzi essendo in urto con le opinioni dei più e con l'educazione generale, non potè formare consuetudine, nè parte di un ordinamento per l' efficace tutela della sanità popolare. Roma non fu salva, è vero, ma assai meno patì delle altre città. Nulladimeno quel prelato sì avveduto e pratico, che soltanto par non apparire, direbbesi, troppo novatore, ammette la *possibilità* che i demonj arrechino la peste, che dubita mai essere stata peste manufatta, cioè formata ad arte con magica composizione di veleni, quando così tutti, dai barbassori agl' ignoranti, credevano per fermo; nulladimeno, ripeto con l' Autore, cotest' uomo dà poi segno di marchiana credulità, allorquando parla, nell' ultimo capitolo dell' enorme suo volume in foglio, degli amuleti per tener lontano il morbo.

In Genova nè diligenza, nè spesa fu risparmiata: ogni ordine di cittadini diede splendide prove di coraggio, di zelo, di carità; non pertanto Genova de' suoi 100 mila abitanti ne piangeva morti più di due terzi, mentre che Roma con uguale popolazione avea un danno cinque volte minore. Donde tanta differenza? Il contagio nella città dei Doria non fu per tempo avvertito, nè combattuto: ed in vero delle *migliori provvidenze sfugge il benefizio, quando pure non si converta in danno, allor che pronto non ne sia l' atto, perseverante la pratica, rigida l' osservanza.* Deh! se sciagura di male pestilenziale qui da noi, come pur troppo è da temere, di nuovo cadesse, l' ammonimento, che ci porge la storia, non vada perduto.

Dal confronto poi che il nostro scrittore fa delle due maggiori pesti del secolo decimosettimo, nella seconda, cioè in quella del 1656, quantunque fosse sempre viva la sinistra memoria degli untori di Milano e della Lombardia, nondimeno non più si credette che gente ribalda e feroci tiranni si servissero degli unguenti per ispargere la morte; bastavano per ciò, tanto a Napoli, quanto a Genova, le *polveri*. Così nel giro di pochi lustri mutavasi il delirio, se non nella sostanza, negli accidenti; la qual cosa farebbe maggiormente sospettare che qualche peculiare *condizione meteorologica*, 25 anni prima, concorresse a dar ombra di vero a qnella paurosa disseminazione del contagio: fatto è che mentre in Milano temevansi e dannavansi al supplizio gli untori, nelle campagne le biade e le frutta erano morte dalla ruggine e dal melume, e quelle pure dicevansi *unte*. Ma il delirio degli untori rimase dentro certi confini; a Bologna lo si considerava già una diceria, e con pubblico bando si faceva intendere che gli autori erano da punirsi severamente, piuttosto per le prave loro intenzioni, che per i mali che potevano arrecare. In Toscana sì fatto deliramento non penetrò punto, benchè grave e lunga vi fosse la peste; neppure penetrò nelle città venete, dove crudelissima, siccome ognun sa, fu la morìa. Se non che, la serenissima Repubblica certi *contagj* sapeva tener lontani dal proprio dominio: così nel trecento le compagnie de' *battuti*, che percorsero presso che tutta Italia, religiosamente fermaronsi dinanzi alle *forche*, che la prudenza del Senato avea fatta alzare a' confini. Per buona ventura il delirio non mutò nel 1656 semplicemente di forma; scemò eziandio d' intensione, ond' è che Roma non vi soggiacque, e Genova ne fu per breve tempo allucinata: Napoli soltanto aggiunse al male fisico quest' altro della mente, già sospettosa per odio, credula per superstizione,

soggiogando il popolo principi e chierici, che la religione volgevano in fanatismo ed in arte malvagia di governo.

Il quadriennio del 1646-49 è parimente di tristissima memoria per le straordinarie intemperie, che produssero estrema penuria in presso che tutta Italia, con grande seguito di febbri tifiche o petecchiali maligne, e di morti.

Nella seconda metà del secolo XVII, o per meglio dire dopo il prementovato 1656, l' Italia non venne più, e ben può dirsi n'avesse il diritto, travagliata da epidemia sì grave da potersi comparare con le sopraddette. Il Ramazzini non ci spaventa tanto con le sue descrizioni delle costituzioni mediche, quanto ci piace per la venustà dello stile e la copia della dottrina. Vero è che di nuovo la peste scoppiò nella fine dell' anno 1690, portatavi dalla Dalmazia, nella Puglia; ma per buona fortuna non ne usciva, e mercè de' buoni provvedimenti, là dentro adagio adagio si spense; e non ne uscì, fatto essendosi allora quello che testè fu proposto di fare per il cholera, cioè *portando ed applicando il cordone sanitario alla provincia dove il morbo si sviluppa.*

Valgano questi cenni a riconfermare ciò che il Prof. *Seligmann* diceva dell' importanza che l' epidemiologia de' secoli scorsi sia illustrata principalmente in Italia; qui l' antica e continuata coltura porgendo que' mezzi, che altrove non si possono trovare, o scarsamente si trovano Noi per altro crediamo che il Prof. *Corradi* non avrà sufficientemente soddisfatto il proprio debito, se compiuta la parte analitica della storia delle epidemie in Italia (la quale appunto è formata dagli *Annali* di cui è discorso) non dia mano alla parte sintetica; perchè non basta sapere come i morbi si succedano nel *tempo* e nello *spazio*: fa d' uopo altresì sapere come fra loro si colleghino, quali ne siano le attinenze, e se alcuna legge

governi cotesti lagrimevoli, ma pur naturali avvenimenti, e di cui, se non si può evitare il cozzo, deve pure la scienza, che veglia alla salute de' popoli e ne promuove la civiltà, renderne men gravi e funesti gli effetti. Non neghiamo il peso e la vastità dell' impresa; ma il Prof. *Corradi* ha già in certo modo contratto l'obbligo di compierla, avendo egli stesso nella prefazione degli *Annali* dichiarato che questi non erano se non parte della *Storia de' morbi popolari*, ch'egli proponevasi di scrivere. D'altronde il Prof. *Corradi* è ancor giovine e mostra di avere buoni omeri: il che, ove anche non lo sapessimo, sarebbe agevole argomentarlo da un grosso volume di oltre 700 pagine in quarto, che ora appunto ci viene dinanzi; esso pure è un lavoro storico, ma d' altra specie, perocchè riguarda la chirurgia in Italia dallo scorcio del secolo passato fino al presente. Del medesimo, per cortesia dell' Autore, noi siamo stati i primi a pubblicare la *Prefazione*, e ulteriormente ne parleremo, e più presto che non sia stato fatto degli *Annali*; per la ragione che se una volta il lasciarsi torre il passo può essere scusabile, anzi aver lode di cortesia, il rimanersene sempre addietro, sia pur per modestia, quando si potrebbe essere davanti, finisce per divenire ingiustificata meschinità d' animo, ed anche riprovevole infingardaggine.

Osservazioni sull' olio di fegato di merluzzo saponizzato colla calce. — Del socio corr. Dott. Cav. *Vincenzo Castellani* di Lucca, medico-chirurgo condotto al Fitto di Cecina, Provincia di Pisa, Circondario di Volterra.

Onorandi ed Illustri Colleghi

L' olio di fegato di merluzzo da me prescritto in molti ammalati, e in diversi stati morbosi se da un lato mi ha arrecato grandissima utilità, mi ha peraltro in molte circostanze fatto conoscere non lievi inconvenienti. Infatti oltre non essere tollerato da alcuni per l' odore e sapore disaggradevole, sconcertava non di rado le funzioni gastro-intestinali, ed accresceva la tosse se preparato da lungo tempo. In molti modi io aveva procurato di mascherarlo, ma non mi fu possibile di renderlo accetto e tollerato ad ogni ammalato; sebbene io lo prescrivessi sempre nello stato atonico, e quando avevasi apiressia, e niun segno d' irritazione o di flogosi. Avendo letto frattanto nella *Presse médicale Belge*, nel *Bullettino medico di Valenza*, ed in altri giornali, il lavoro del Dott. *Van Der Corput* rispetto all' olio in discorso saponificato colla calce, e più specialmente i risultati clinici ottenuti dal ch. Prof. *Errico de Renzi*, mi decisi di mettere in pratica questa nuova preparazione. Pregai il Sig. *Leopoldo Chiostri* farmacista in questo paese a voler prepararmi detto sapone colle formule seguenti, che sono riportate nella *Liguria medica* dispensa 13ª, 10 Maggio 1871. « Sopra 100 parti di calce idrata, e 100 parti di acqua si fa agire a caldo 100 parti d' olio di fegato di

merluzzo. Si ottiene una sostanza più densa dell' olio, ma certamente più fluida di un estratto. Tale sostanza vien posta nella stufa, dove nello spazio di pochi giorni acquista la consistenza degli estratti ordinari. » Il Sig. *Chiostri* si è servito nella preparazione di calce fresca, e del fornello in cambio della stufa, ed ha preparato un sapone molto più consistente, e in modo che per ridurlo in forma pillolare vi abbisogna un estratto ordinario. Ciò ha giovato assaissimo alle mie prescrizioni, perchè ho potuto unirlo agli estratti virosi, ai balsami del Tolù, e del Perù a seconda delle indicazioni. Questo sapone fu da tutti i malati benissimo tollerato e non vi fu bisogno d'inargentare, od involgere con ostia le pillole per mascherare il sapore e l' odore spiacevole. L' ho prescritto nella stagione estiva ed in soggetti, nei quali le funzioni digerenti erano assai disturbate, e mi fu dato di renderle più regolari e più ferme colla sua amministrazione. Oltre a ciò l' uso più o meno prolungato di tal sostanza ha recato buonissimi risultati in diversi stati morbosi, come lo mostrano le seguenti brevi mie osservazioni che sottopongo al vostro giudizio, sicuro di ottenere un benigno compatimento per l' amore che porto alla scienza, a cui mi onoro di appartenere.

1. — Severina Vallini di Bolgheri di abito di corpo linfatico albuminoso, maritata, a cui una sorella era morta da un anno di tisi polmonale, e figlia di un soggetto tubercoloso da lungo tempo, venne a consultarmi per essere la sua salute grandemente alterata.

Erasi fatta da alcuni mesi molto emaciata, amenorroica, aveva tosse frequente ed incomoda con espettorazione verdastra opaca, dispnea ed oppressione al torace. La percussione alla regione sotto-clavicolare destra mi faceva udire ottusità di suono e difetto di elasticità. L' ascol-

tazione mi faceva notare soffio respiratorio rude tracheale, broncofonia, rantolo sotto-crepitante. Dal medico curante le furono prescritti ripetutamente dei vescicanti, l' olio di fegato di merluzzo ordinario, ma con ben poco vantaggio. La sottoposi alla cura del sapone iecuro calcare, facendole prendere num. 8 pillole al giorno di 25 centig. unito all' estratto di aconito, e dopo due mesi di questa cura l' organica riparazione aveva fatto rapidi progressi, ed i fenomeni locali in grandissima parte scomparsi.

2. — Agostino Cantini di abito di corpo linfatico, colono, e ammogliato, era andato soggetto a ripetuti catarri bronchiali, ed era tossicoloso da varii anni. Applicando l' orecchio al torace s'udiva alla regione sotto-clavicolare destra rantolo e soffio cavernoso, pettoriloquio, e risonanza maggiore colla percussione. Si aveva poi una denutrizione manifesta, sebbene lenta con esacerbazioni vespertine, spurgo verdastro purulento. Gli prescrissi il sapone iecuro-calcare alla dose stessa di sopra notata, e dopo tre mesi di cura è ritornato alle ordinarie sue occupazioni, rimanendo un poco di tosse con scarsa espettorazione mucosa; ma le condizioni degli organi del respiro sono moltissimo migliorate.

3. — Barsanti Domenico, di temperamento linfatico, e appartenente ad una famiglia, nella quale si ebbero ad osservare alcuni casi di tisichezza polmonale, era affetto da tosse secca con spurgo salivare; eravi emaciazione, sudori al capo ed al petto, accusava dolore alle spalle, ed oppressione al torace. La percussione dava per risultato nella regione sotto-clavicolare sinistra e nella ascellare alla fossa sopra spinosa un suono ottuso, e difetto di elasticità al dito che percoteva. L' ascoltazione faceva udire il rumore espiratorio più prolungato e più rude e dava la sensazione di un lieve soffio bronchiale. Aveva di quando in quando diarrea senza causa irritativa al tubo ga-

stro-enterico, ma conservava l' appetito ordinario. Lo sottoposi alla cura del sapone iecuro-calcare per un mese e mezzo, e non solo ritornarono nello stato consueto le funzioni digestive ed assimilative, ma eziandio migliorarono grandemente le condizioni morbose degli organi respiratori.

4. — Alessandra Castellari, di temperamento linfatico albuminoso, era affetta da 14 anni da tisichezza polmonale cronica. L'aveva sottoposta a diverse cure, che avevano mitigato, sospeso il corso della malattia. Ultimamente le avea prescritto il sapone iecuro-calcare, ed aveva ottenuto notevole utilità, sia per migliorare gli atti assimilativi. sia per avere apportato una decisa modificazione nelle condizioni locali. Assalita però da morbo acuto periva il di 15 Ottobre 1871, lasciandomi insieme col figlio a piangere su questa terra, ma col dolce ricordo delle sue tante e belle virtù.

5. — Mangiantini Alessandro, di temperamento linfatico, ammogliato, colono, è affetto da varii anni da dispnea, tosse, e segni non dubbi di concrezioni tubercolari al destro polmone. Fu sottoposto da varii medici a cure diverse, ma con ben poco profitto. Nell'anno corrente è andato soggetto a congestione polmonale destra piuttosto estesa, che ho combattuto con adatte sottrazioni sanguigne, o coi rivulsivi. Cessata la febbre, e dileguato l' ingorgo congestivo, gli ho prescritto il sapone iecuro-calcare, che continuato per oltre un mese, ha promosso notevolmente l' organica assimilazione, mitigata e resa rara la tosse e la dispnea; e lo stato locale del polmone destro fatto in modo non dubbio migliore, come faceva conoscere la percussione ed ascoltazione.

6. — Un pastore, di cui non ricordo il nome, offriva tutti i segni della tisi tubercolare polmonale al primo periodo. Il sapone iecuro-calcare da me prescritto, e con-

tinuato per oltre due mesi, ha reso gli atti digestivi ed assimilativi lodevolissimi, mitigata e resa rara la tosse, la espettorazione, la dispnea, e ristabilite nella massima parte le funzioni del destro polmone ammalato. È da notarsi che questo soggetto non ha potuto far uso per la sua povertà di quella alimentazione, che avrebbe richiesto lo stato morboso, ed è stato costretto anche in giorni freddi ed umidi di esporsi alle inclemenze atmosferiche per attendere alle ordinarie sue occupazioni.

7. — Sebastiano Fiori, di temperamento venoso, ammogliato, accusava dolore alla regione epigastrica accompagnato da costante calore, ed una dispnea che si accresceva coll' esercizio del corpo. Aveva tosse frequente con facile espettorazione di materie grigiastre e purulenti che aderivano al fondo del vaso. Colla percussione io riscontrava al torace quella sonorità che si trova nello stato sano; e colla ascoltazione rantolo russante e sibilante in gran parte del destro polmone, rantolo mucoso e sotto-crepitante alla parte posteriore ed alla base di questo viscere. L' infermo era emaciato, aveva febbre quotidiana, e disturbo non lieve nelle funzioni digestive. Oltre i mezzi rivulsivi gli prescrissi il sapone iecuro-calcare, unitamente al solfato di chinina, perchè la febbre aveva tutti i caratteri della intermittente quotidiana, ed ottenni un felice successo, e tale che il Fiori è tornato ai consueti lavori di agricoltura.

8. — Riccarda Gaggiani, di temperamento venoso, maritata, e madre di più figli, era andata soggetta a una flussione polmonale complicata dalla miliare, la qual malattia fu dall' inferma molto trascurata. Si udiva nell'atto della inspirazione alla parte posteriore di quasi tutto il polmone destro soffio tubario, broncofonia, suono oscuro alla percussione, e mancanza quasi assoluta di soffio respiratorio. L' ammalata era grandemente ipotrofica,

aveva molta tosse, ed una leggiera febbre. Il sapone iecuro-calcare continuato per oltre un mese, ed un lungo cerotto vescicatorio alla parte affetta tornarono questa inferma in lodevoli condizioni.

9. — Il bambino Vannozzi, di abito di corpo albuminoso, figlio di genitori mal sani, cachettici, soffriva da molto tempo diarrea, era assai denutrito, specialmente nelle membra inferiori, quantunque l' appetito fosse accresciuto, e facesse uso di cibi sani in maggior quantità. La lingua era netta ed umida, poca la sete, l' orina lattiginosa. Esplorato l' addome lo riscontrava assai tumefatto, e cedevole intorno alla regione ombellicale, ove ho potuto accertarmi della esistenza di alcuni tumori, duri, ineguali e fissi. Ho prescritto il sapone iecuro-calcare, e dopo tre mesi di cura le organiche assimilazioni si sono grandemente accresciute, i tumori diminuiti moltissimo, e l'ammalato sembra godere una salute ferma e lodevole. Continuo lo stesso trattamento, unitamente ai bagni aromatici e a quel regime di vita che vien consigliato in simili circostanze.

10. — Antilii Domenica andava soggetta da qualche tempo da oppressione e stringimento al torace, a tosse molesta e defaticante. Il suo colorito era giallo pallido, era debole ed emaciata. Le funzioni digestive si compivano malamente, perchè affetta l' inferma da lenta febbre. Aveva tosse accompagnata da espettorazione muco-albuminosa abbondante. La sonorità del torace era normale; ma esistevano quasi per tutto dei rantoli sibilanti e russanti, misti a rantoli mucosi e sotto-crepitanti. Prescrissi per tre mesi il sapone iecuro-calcare, vesti di lana, aria pura ed asciutta, dieta analettico-ricostituente, e l' inferma è tornata in uno stato lodevole di salute.

11. — Maria Cannèri di temperamento venoso era affetta da varii mesi da febbre intermittente, e per essersi esposta ripetutamente a cause reumatizzanti si ammalò

di una flussione atonica al polmone sinistro. Visitata da un mio collega, dichiarò francamente senza le indagini necessarie che si trattava di tubercolosi polmonale, e che l' esito della malattia sarebbe stato fatale. Io assicurai la famiglia e gli amici che la Cannèrì sarebbe guarita, tanto più che essendo in campo alcuni sintomi propri della miliare, mi facevano ritenere, che l' ingorgo al polmone fosse dovuto in gran parte al principio eruttivo. Ordinai di fare una frizione al torace con olio di croton tiglio e tartaro stibiato, al seguito della quale venne una eruzione miliarica confluentissima, che in pochi giorni ritornò il polmone quasi nello stato normale. Nel tempo stesso, siccome la febbre aveva i caratteri di subcontinua, prescrissi i sali di chinina, che troncarono tosto la febbre. L' ammalata però era molto ipotrofica e debole, digeriva malamente, e le funzioni gastro-intestinali erano molto disturbate. Prescrissi l' olio di fegato di merluzzo saponificato colla calce per oltre un mese e la Cannèri tornò in uno stato di discreta salute.

12. — Giorgi Ippolito di gracile costituzione, di temperamento linfatico, e disposto alle flogosi degli organi respiratori, si ammalò di una congestione sanguigna al polmone destro, che ritenne per varii giorni per una solita infreddatura, per cui trascurò qualunque riguardo, e qualunque mezzo di cura. Chiamato a visitarlo nel 5° giorno di malattia, potei riscontrare alla parte superiore e posteriore del destro polmone i segni i più evidenti di epatizzazione, onde ricorsi ai mezzi rivulsivi, ed ai tonici. La febbre cessò al settimo giorno, con sudori abbondanti ed orine laterizie, avendo mostrato i caratteri di miasmatica paludosa. Sottoposi l' infermo per un mese e mezzo al sapone iecuro-calcare, a una dieta analittica ricostituente ed ottenni una completa guarigione.

13. — Giusto Guerrieri, di temperamento venoso, di anni 47, ammogliato, ebbe a soffrire per molti giorni

gravose fatiche, al seguito delle quali veniva affetto da febbre intermittente a tipo terzanario, che durò oltre un mese, lasciando l' infermo debole ed ipotrofico. Questo individuo compiva malamente le funzioni digestive, ed aveva ripetute evacuazioni alvine di fecce male elaborate, miste ad umore bilioso. Eliminati gli stati morbosi atti a provocare il detto profluvio, mi persuasi esser dovuto ad uno stato di atonia degli organi digerenti, e in tale concetto prescrissi il sapone iecuro-calcare per giorni quindici, che non mancò di apportarmi felice risultato.

14. — Il bambino Alfredo Galli, di abito di corpo albuminoso, e affetto da ingorgo lento delle glandule sottomascellari e inguinali, era pallido, debole, denutrito, aveva disappetenza, e diarrea di materie non bene digerite. L' olio di fegato di merluzzo saponificato colla calce, che continuò per oltre due mesi, non solamente ha reso gli atti digestivi ed assimilativi allo stato normale, ma ha tornato l' infermo in uno stato di buona salute.

Queste brevi e poche osservazioni cliniche mi hanno chiaramente dimostrato:

1° Che il sapone iecuro-calcare è di facile amministrazione, benissimo tollerato, e di una azione più sicura e decisa dell' olio in natura.

2° Che all' opposto dell' olio di fegato di merluzzo è valevole a costipare il ventre e frenar la diarrea.

3° Che unito a qualche estratto viroso, ed anche a solo, è capace di mitigare la tosse, migliorare e scemare a mano a mano la espettorazione, e alcune volte di far subire una traformazione cretacea alle produzioni eterologhe, dalle quali erano affetti alcuni ammalati.

Negli adulti ho sempre prescritto N. 8 pillole al giorno di 25 centigrammi, ma nei bambini solamente la metà. La dieta fu sempre analettica ricostituente, e il regime di vita in generale il più regolare e indicato nelle diverse circostanze.

Di una Epidemia di Febbri intermittenti osservate nel Fitto di Cecina l' anno 1867. — Dal socio corr. Dott. Cav. *Vincenzo Castellani* medico-chirurgo condotto.

La libertà è senza dubbio un vantaggio apprezzabile per un popolo colto e generoso, ma deve essere più o meno moderata a seconda de' luoghi diversi.

La libertà è un bene per uno stato, ogniqualvolta se ne affidi la direzione a saggi ed onesti cittadini, che sanno anteporre il ben pubblico al privato interesse.

La libertà è un dono di gran valore, quando è diretta a formare la pubblica felicità.

La libertà quindi non dovrebbe permettere il libero commercio, perchè mentre è utile ad una classe di cittadini, danneggia quasi sempre i più bisognosi; e i legislatori non dovrebbero tener dietro a vane teoriche, ma piuttosto prendere in seria considerazione i bisogni del laborioso agricoltore, dell' onesto artigiano, non che quelli dei tempi e circostanze diverse.

Un Governo saggio e benevolo deve proteggere e favorire i propri sudditi, che offrono volonterosi sostanze e vita. L' amore e la protezione è un sacrosanto dovere di ogni governo, ed è eziandio sana politica, siccome lo mostra la istoria di tutti i tempi e di tutti i Regni. E siccome la salute dei popoli forma la felicità e la prosperità di uno stato, è necessario che siano allontanate quelle cagioni che sono dannose alla umana salute: quindi il bisogno di fare osservare rigorosamente e da tutti, i precetti di sana igiene: quindi l' assoluta necessità di favorire quei mezzi che son necessari all' umana conservazione. Ma questi mezzi si avranno col libero com-

merciò? Il libero commercio accrescendo il prezzo delle sostanze alimentari, ed alterandole non di rado con sostanze nocive, condurrà alla miseria i più bisognosi, e gli annali medici ci provano ad evidenza quante gravi epidemie siansi sviluppate dalla miseria.

Nella decorsa estate vari paesi furono in preda alla desolazione per il difetto e rincaro dei necessari alimenti, che si tenevano serbati, in copia da sordidi e vilissimi speculatori. In questo paese per dire il vero il rincaro dei viveri non ha arrecato tanta miseria, ma pure ha costretto i più bisognosi a cibarsi di sostanze insolite, e non atte a buone assimilazioni; per cui gli umani organismi si sono avviati al processo di organico scomponimento.

Le scarse e le ripetute pioggie della stagione estiva, la trascuratezza di escavare i fossi, il lungo soggiorno di N. 203 maiali vaganti in una fattoria vicino al paese due chilometri, hanno dato occasione allo svolgimento di principj deleteri, che inquinando l' aria atmosferica sono stati cagione di molte e gravi malattie.

Le febbri intermittenti, delle quali intendo tener parola, furono assai numerose, e precedettero, accompagnarono, e susseguirono altri stati morbosi; onde dovetti persuadermi che il miasma palustre avesse gran parte nel processo patogenico di tutte le affezioni, che mi era dato di riscontrare.

Infatti avendo osservato varie forme di perniciosa nel corso di altre malattie acute febbrili, e in varie età, sesso, temperamento, e condizioni diverse, mi convinceva non solo che il miasma palustre fosse sparso in gran copia nella atmosfera, ma che fosse ancora fornito di maggior virulenza degli anni decorsi.

Al dire di *Rosen* non si osservano le perniciose nei bambini lattanti, ma io l' ebbi a vedere nella bambina

del Sig. Attilio Bandiera Segretario Comunale, ed in quella di un certo Salvini fabbro-ferraio a Bibbona insieme all' amico Dott. *Paolo Garosi* medico-chirurgo di quel paese. Il tipo di queste febbri fu per lo più il terzanario semplice e doppio, e spesso dopo alcuni accessi febbrili prendeva quello di quotidiana o di subcontinua. Varie volte la febbre prese il tipo di quartana semplice, di quartana doppia, di quotidiana semplice e duplicata. Gli accessi erano preceduti in molti casi dal freddo, che mancava non rare volte, e specialmente se allo stato febbrile andava congiunto il gastricismo, la ipostenia con ipotrofia, la scrofola, lo stato anemico ed idroemico, il rachitismo; ed a preferenza mancava nelle femmine e nei bambini.

In varii individui lo stadio del freddo fu intenso e durevole, e dette occasione a vomiti biliosi, a dolori fuggevoli per le membra, ed a lesioni più o meno notevoli del sistema nervoso. Nei teneri bambini sorgevano assai di leggieri le convulsioni, il coma, il delirio, e questo lo riscontrava pure nei giovani e negli adulti atteggiati a qualche nevrosi, o resi cachettici da precedente stato morboso. In generale lo stadio del freddo veniva annunziato da orripilazioni, da raffreddamento dei piedi e del dorso, e talora da un senso fugace di perfrigerazione nei visceri addominali. In questo stadio si ordivano assai di leggieri delle flussioni sanguigne atoniche ai visceri ipocondriaci, specialmente alla milza, che in alcuni soggetti si andavano quasi a designare da un accesso all' altro.

Lo stadio poi del calore fu molesto e durevole, ed offrì nei soggetti bene costituiti una eruzione orticariforme confluentissima, che nel maggior numero dei casi spariva al declinar della febbre. Nei fanciulli di abito di corpo linfatico albuminoso ebbi a vedere non rare volte la epistassi, che scemava non poco la cefalea, la sonnolen-

za, il delirio. Osservai pure frequentemente delle papulette rosse e cristalline assai numerose intorno al collo ed al petto di alcuni infermi, e siccome si sviluppavano mentre regnava epidemico il morbo miliare, avrebbero a prima giunta, tratto in errore, se la mancanza dei segni propri della anzidetta malattia, e la facilità loro di lacerarsi e sparire non avessero dato un giusto criterio sulla diversa e benigna natura di tale eruzione. La sudamina in vari casi poteva ingannare i poco esperti, perchè si presentava assai spesso rossa e confluente, accompagnata da dolori girovaghi per le membra, e da cardialgia, e in alcuni individui da una speciale traspirazione cutanea, che nell' odore si assomigliava assai a quello della miliare. E ciò l' osservava nella gente colonica, che aveva fatto uso quasi generale di vegetabili.

In fine lo stadio del sudore si presentò vario nei vari individui. In alcuni la sua comparsa fu facile, abbondante, fu caldo, generale, vaporoso; in altri la pelle veniva coperta di semplice umidità, e qualche volta non offriva veruno indizio di tale escrezione. E ciò accadeva segnatamente nei giorni piovosi. Al seguito di questo stadio io osservava alla bocca ed alle narici quella eruzione designata col nome d' idroa-febbrile, la quale alcune volte fu certo indizio di guarigione, ma in alcuni casi non offrì mutamento di sorta nello stato febbrile.

Fra le cause di queste febbri debbo notare primieramente la influenza dell' aria atmosferica, inquinata da principi miasmatici, e da esalazioni putrido-animali per la riunione a poca distanza del paese di una grande quantità di animali suini vaganti nella campagna palustre. Tale influenza si fece conoscere sia per il numero insolito delle febbri, sia per la loro gravezza, sia per la facile recidiva, sia per le successioni morbose che mi era dato di riscontrare, ma più specialmente per vedersi am-

malare a preferenza le famiglie coloniche e del paese più vicine ed esposte al fomite d' infezione, e restare immuni tutte quelle che abitavano a maggior distanza, e in più felice posizione. Le pioggie pure che si sono ripetute assai spesso nella estiva stagione vi hanno influito, non solamente per dare svolgimento ai principj miasmatici, ma eziandio per avere accresciuto più volte il fiume Cecina, che trasportando diverse materie eterogenee, si mescola a poca distanza colle acque del mare. La umidità quindi congiunta al calore infralendo gli umani organismi li avviava al processo di organico scomponimento, e li rendeva disposti a risentir la influenza di un' aria così viziata, e maggiormente se affetti da malattia, o malamente costituiti.

I maschi furono a preferenza affetti perchè esponendosi di continuo ai cambiamenti atmosferici, e dandosi ai lavori campestri, aveva luogo su loro assai facilmente la costipazione cutanea, la soppressione del sudore, e la ripercussione di principj che dovevano essere eliminati dall' apparato dermoideo. Questa fu la causa occasionale che nel maggiore numero dei casi promosse lo stato febbrile, e lo stato reumatico che non di rado lo precedeva e l'accompagnava. I cibi di rea qualità, le acque impure, l' emozioni dell' animo, e qualche causa traumatica ebbe parte sullo sviluppo di queste febbri; ma però in casi eccezionali, perchè come ho detto, la causa occasionale la più costante fu la perfrigerazione dell' apparato dermoideo. Le recidive di queste febbri avvennero assai facilmente per l' azione del caldo-umido dell' atmosfera favorito da spesse pioggie, da venti sciroccali, e alcune volte dalla ingestione di sostanze alimentari di rea qualità, dall' uso di venere e dall' onanismo. Le complicanze di queste febbri furono lo stato gastrico, e bilioso, il reumatico, il catarrale; la verminazione, gli ingorghi dei visceri ipocondriaci, ma sopra tutto la eruzione miliarica.

Questi stati morbosi venivano favoriti dal caldo-umido dell' atmosfera, dalle mutazioni e sblilanci di temperatura frequentissimi in questo clima; dai cibi e dalle bevande poco salubri, dai penosi lavori nella campagna, dal difetto e dalla mal sana alimentazione.

Fra le successioni morbose, oltre l' ingorgo dei visceri epato-splenici, ebbi a notare degli infiltramenti sierosi alla cute, le petecchie, la porpora emorragica, la diarrea, la miliare, ed in Quintiliano Poggetti una insolita grassezza, una accresciuta nutrizione, siccome aveva osservato il celebre *Strack*. Le effusioni sierose non solamente si effettuavano nel tessuto cellulare sotto-cutaneo, ma aziandio nella cavità toracica e addominale. Generalmente io riscontrava nei miei infermi una sollecita idroemia ed anemia congiunta ad ipotrofia, onde era facile rilevare, che il sangue era grandemente alterato, prevalendo la parte sierosa, e che i solidi per conseguenza meno nutriti avevano perduto la ordinaria resistenza organica, onde disimpegnare regolarmente le proprie funzioni. Da ciò ne veniva che il metodo curativo mentre era diretto ad eliminare dall' apparato gastro-enterico le materie incongrue che vi esistevano, ed a combattere le flussioni atoniche di alcuni visceri, sopra tutto era diretto a ridonare al sangue elementi plastici con sostanze analettico-ricostituenti, ed analettico-diffuse: onde, fatti migliori gli atti assimilativi, venissero a risolversi le flussioni ed effusioni sierose, dovute allo stato di debolezza. Quindi mentre io prescriveva gli emetici, i catartici, gli eccoprottici, a seconda delle circostanze, prescriveva con buon successo la china, i ferruginosi, i rivulsivi, unendo però sempre a tali mezzi di cura un conveniente regime dietetico.

E a dir vero, se a cose ordinarie, la scarsità degli alimenti riesce in molte circostanze assai vantaggiosa,

qui avrebbe arrecato del danno, ed era necessità di largheggiare nei cibi e negli analettici diffusivi. Fu poi mia cura precipua di combattere lo stato febbrile, e ognivolta non vi erano consociati altri stati morbosi impiegava con certa utilità la china e suoi preparati. Se gli accessi febbrili si offrivano con fenomeni piuttosto gravi, e mostravano una tendenza alla continuità metteva in pratica il solfato di chinina sciolto in acqua distillata con acido tartarico, aggiungendovi alcune volte il laudano liquido del *Sydehnam*, per ottundere e frenare alcuni sconcerti nervosi, e per rendere più tollerato il rimedio.

In vari casi trovando deficienza grande di forze e tendenza alla perniciosa, mi ha benissimo corrisposto il solfato di chinina sciolto in acqua di cedro, unito all' etere, ed all' alkermes.

Ho prescritto poi a seconda dei vari individui e dei casi diversi, il citrato, il valerianato, il lattato, il tannato di chinina; ma in grazia delle cagioni cosmo-telluriche atmosferiche, e del cattivo regime di vita avvenivano assai frequenti le recidive.

Nelle febbri inveterate, e in soggetti idroemici e deboli mi ha corrisposto egregiamente il solfato di chinina unito al solfato di ferro, il citrato col citrato dello stesso metallo; e ciò non solamente nelle febbri a tipo di quotidiana, ma ben anco nelle terzane semplici e doppie, non che in quelle a tipo quartanario. E in queste l' unione dei detti sali veniva maggiormente sentita coll' aggiunta dell' estratto di valeriana, purchè il vitto di tali infermi fosse composto di cibi azotati, e di sostanze analettico-diffusive.

In vari casi però tornò quasi inutile qualunque trattamento curativo, e vidi cessar la febbre per esser tornati gli infermi ai cibi familiari, alle proprie abitudini, e ciò in grazia di speciali idiosincrasie. E sebbene si fos-

sero assoggettati a lunghi e penosi lavori, all' uso di sostanze vegetabili, fra le quali figurava l' aglio, la cipolla, ne risentirono utilità per essere promosso grandemente il sudore, col quale con tutta probabilità veniva eliminato il miasma palustre.

E convinto di un tal vantaggio ordinava in altri ammalati idroemici i bagni caldi con acqua ferruginosa, tolta alla R. Fonderia di Magona in questo paese, e mi apportarono buonissimi risultati. Ebbi poi a notare, che dalle immersioni nell' acqua marina, ed in quella del fiume Cecina, ripetute per vari giorni veniva cambiato il tipo di una quartana, e di una terzana semplice in quello di quotidiana, per cui potei allora facilmente sanarle coi sali di chinina. Ma tali esperienze furon fatte spontaneamente da soggetti lodevolmente costituiti, usi alle fredde immersioni, e non atteggiati allo stato reumatico e flussionario. I solfiti di soda e di magnesia non mancarono di apportarmi una qualche utilità, ma però dopo di avere amministrato i preparati di china, e nelle febbri di lungo corso. I solfiti a mio credere sono un prezioso rimedio, e merita lode il chiarissimo loro inventore, ma non sempre si può contare sulla loro efficacia. N. Marchetti sottoposto all' uso di questi sali periva di perniciosa enteralgica!!!

Gli amaricanti, e fra questi la china, il quassio, la genziana, la centaurea minore mi hanno corrisposto nelle febbri inveterate, e a seconda dei vari soggetti. In alcuni la china non era tollerata e dava occasione a sconcerti gastro-intestinali, segnatamente se esisteva alla membrana mucosa uno stato iperemico. In alcuni soggetti nei quali erasi fatta nella cavità intestinale una effusione sierosa, ed erano divenuti cachettici, il decotto di china a larga dose riesciva utilissimo, per promuovere una copiosa diarrea, e l' assorbimento sieroso. Fra le pernicio-

se che ebbi occasione di riscontrare noterò l' epilettiforme, la colerica, l'apoplettica, l' enteralgica, la pneumonica, l' algida; e tutte vennero felicemente curate con larga dose di solfato di chinina. Queste forme morbose non solamente si manifestavano in quegli individui, i quali erano affetti da febbre miasmatica, ma eziandio nel corso della miliare che regnava al tempo stesso epidemica; per cui si vedeva che il miasma palustre aveva molta influenza su tale esantema. E tanto è vero, che in tutti i malati di miliare la febbre o in principio o a corso inoltrato di malattia si presentava colla forma d' intermittente quotidiana e di subcontinua, e modificava grandemente l' apparato fenomenico, la durata, e l' indole della miliare, per cui l'esito nel maggior numero dei casi riusciva felice.

QUADRO STATISTICO

	Numero generale	Maschi	Femmine	Morti	Guariti
Quotidiana semplice.	61	45	16		61
doppia	4	3	1		4
Subcontinua.	22	18	4	1	21
Terzana semplice	56	39	17	2	54
doppia.	29	20	9	3	26
Quartana semplice	27	19	8		27
doppia	12	9	3	1	11
Perniciose	6	5	1		6
	217	158	59	7	210

RENDICONTI ACCADEMICI

SOCIETÀ MEDICO-CHIRURGICA DI BOLOGNA

Seduta scientifica delli 2 Novembre 1871

LIBRI VENUTI IN DONO DAI RISPETTIVI AUTORI

R. Accademia delle Scienze di Torino *Memorie. Serie 2. Tomo 25 e 26.* — R. Osservatorio di Torino *Atlante di carte celesti contenenti le 634 stelle principali visibili alla latitudine boreale. Torino.* — Consiglio Provinciale di Bologna *Riferimento della Sezione quarta.* — Società Agraria Provinciale di Bologna *Annali. Volume 8. Disp. 2. Bologna.* — De-Castro dott. S. V. *Des abiès du foie des pars chauds et de leur traitement chirurgical. Paris.* — Gualdi dott. Luigi *Confronto dei due vaccini esposto al Congresso generale dell'Associazione Medica in Roma. Roma 1871.* — Castoldi cav. dott. Ezio *Sull' alcoolismo acuto. Milano 1871.* — Corazza dott. Luigi *Endometrite e metrite parenchimatosa cronica, con micomi multiformi (fibromi); endometrite difterica peritonite diffusa purulenta consecutiva. Bologna 1871.* — Pari dott. Antongiuseppe *Sull' attuale epizoozia del Filugello. Udine 1871.* — Martorelli dott. Benedetto *Cenni statistici sulle vaccinazioni e sulle affezioni vaiuolose del 1864.* — Janssens dott. E. *Considerations statistiques sur la salubrité comparée. Bruxelles 1871.* — Tommasi dott. Donato *Spécifiques par le pansemente des plaies et blessures soit a l' etat de charpie soit à l' etat de compresse. Bruxelles 1870.* — Superchi dott. Vincenzo *Il Toracimetro. Taranto 1871.* — Baladelli dott. Luigi *La medicina popolare. Almanacco illustrato. Fano 1867.* — Accademia delle Scienze dell' Istituto di Bologna *Memorie. Serie 3. Tomo 1. Fasc. 2.* — Pasquali dott. Andrea *Intorno alcune malattie della infanzia e della fanciulezza. Commentario IX. Bronchite - Pleurite - Pneumonite. Milano 1871.*

Si apre la seduta colla presentazione dei libri venuti in dono, e viene data lettura del processo verbale dell' antecedente sessione che rimase approvato.

Il Segretario partecipa con grave ramarico la morte di due soci corrispondenti e dei più distinti e rinomati. Sono questi il Cav. Dott. *Luigi Parola* di Cuneo, caro ed affezionato collega che conseguì il Premio dalla Società nel Concorso sull' azione antivaiuolosa del vaccino, e le cui opere in ispecie sulla Tisi e sulla Dottrina vaccinica gli procurarono una bella fama.

L' altro è il Dott. Cav. *Cesare Castiglioni* di Milano; esso pure conseguì il Premio dalla nostra Società nel Concorso sulle alterazioni delle arterie; nobilitò la sua carriera con lavori scientifici di molta importanza, ebbe posto assai distinto fra i medici alienisti d' Europa; Presidente del Comitato centrale italiano dell' associazione di soccorso ai militari feriti e malati in guerra, tanto si adoprò nei Congressi e nelle Conferenze dell' opera internazionale da rendere non lieve onore alla nazione che rappresentava.

In questa seduta, dopo avere il prof. *Fabbri* presentati i bacini in carta pesta fabbricati dal *Castellari* di Bologna, del che si è dato speciale rapporto in una nota messa fra le *varietà* del precedente numero del nostro Bullettino, è data la parola al soc. res. Sig. Dott. *Cesare Belluzzi.* Questi legge un interessante lavoro nel quale fa da prima la relezione di due casi di cefalotrizia, l' uno a lui occorso, l' altro al prof. *Rizzoli*, ma narrato dal dott. *Romei*; e passa quindi a fare alcune considerazioni per confrontare l' azione del cefalotribo del prof. *Rizzoli* a quella dello sfenotribo di *Hubert.*

Essendo questa memoria già stata inserita nel precedente numero del nostro Bullettino, torna superfluo il darne qui un sunto: riferiremo però la discussione che su tale argomento in questa seduta ebbe luogo.

Il dott. *Ercole-Federico Fabbri* esprime il suo compiacimento per vedere addottate nella interessante memoria molte delle conclusioni di un suo precedente lavoro sperimentale stampato su questo argomento nel fasc. di Aprile e Maggio 1870 del Giornale la *Rivista Clinica* di Bologna, ma dichiara di non potere convenire col *Belluzzi* quando sembra nudrire troppo poca fiducia nello sfenotribo. Rammenta di avere già detto chiaramente, appoggiato ad esperimenti comparativi, che al cefalotribo finestrato spetta in genere la preferenza per la facilità di applicazione,

per l' agevolezza e prestezza onde riduce a minor volume la base del cranio; allo sfenotribo essere devoluti casi eccezionali. Questi casi essere: 1° quando l' angustia sia tale che mentre sarebbe necessario operare col cefalotribo due successivi schiacciamenti non vi è posto perchè il cefalotribo possa far rotare la testa per operare tosto dopo il secondo schiacciamento, sicchè si sarebbe costretti a lasciar passare molto tempo perchè la natura eseguisse essa la necessaria rotazione del capo; 2° quando il bacino sia talmente triangolare o a trifoglio o sia sì fortemente reniforme da obbligare la testa a rimanere molto in avanti e costringere invece le cucchiaia del cefalotribo a restare indietro ai lati del promontorio, sicché la testa non potrebbe venire da esse a sufficienza abbracciata e nello stringere lo strumento essa sdrucciolerebbe ognor più all' innanzi.

Il caso del dott *Belluzzi* non essere certamente di questo genere e quindi credere anch' egli che in esso caso sia stato saggio partito non pensare allo sfenotribo.

Il dott. *Belluzzi* risponde prima di tutto, non avere inteso colla esposizione di questi due casi di cefalotrizia operata col cefalotribo del prof. *Rizzoli* ultimamente perfezionato, che di recare un contingente clinico pel giusto apprezzamento del medesimo in confronto collo sfenotribo: del quale non ha riferito che la generica conclusione, non potere riescire più popolare del cefalotribo, come crede l'*Hubert*, nè ad esso in genere preferibile. Conclusione a un dipresso ammessa anche dal dott. *Fabbri* nel suo lavoro dal *Belluzzi* pure citato. Aggiunge poi che molti degli insuccessi attribuiti specialmente dall' *Hubert* al cefalotribo devonsi riferire ai cefalotribi assai imperfetti, massime rispetto alle cucchiaie, che si avevano per lo passato, non al cefalotribo del *Rizzoli*, nel quale le cucchiaia finestrate sono ridotte in modo da potere essere insinuate come quelle di un leggerissimo forcipe.

Le difficoltá poi che l' angustia e la forma del bacino e la poca ampiezza dell' orifizio dell' utero possono opporre al perfetto schiacciamento del capo si possono eludere operando questo schiacciamento anche al disopra dello stretto superiore, giacchè l' applicazione delle cucchiaia sul capo del feto in simili casi fa necessariamente corrispondere il loro colletto all' angusto stretto superiore e al non ben ampliato orifizio uterino.

Il dott. *Fabbri* ammette che in alcuni dei sopramentovati casi si possano talora spingere le cucchiaia del cefalotribo molto al disopra dello stretto superiore e così giungere a portare i colletti nella parte anteriore del bacino; ma che generalmente sia assai difficile per la retrazione

e contrazione dell' utero spingere insieme alle cucchiaie anche il capo in alto, e se ciò non si ottenga, stringendo lo strumento, le cucchiaia man mano ridiscendono e vanno a collocarsi nei punti dell' ingresso che la forma e l' angustia della pelvi permette loro di occupare.

Il dott. *Belluzzi* crede che tale spasmo si incontrerà più di rado avendo istrumenti adatti di piccol volume coi quali si può operare per tempo, insiste poi sopra un altro punto della sua storia, cioè sulla scarsa dilatazione dell' orifizio uterino (4 centimetri scarsi di diametro) che aveva permesso la craniotomia e l' introduzione del cefalotribo del prof. *Rizzoli*. Secondo lui questa scarsa dilatazione non avrebbe permesso di operare la craniotomia colla voluminosa trivella dello sfenotribo, giacchè lo stesso *Hubert* con una dilatazione dell' orifizio uterino di 5 centimetri, fu costretto per potere applicare il suo istrumento di ampliarlo mediante due laterali incisioni. Così sarebbe stata difficile l' introduzione della branca protettrice di questo istrumento, la quale è molto curva, e di più ingrossata all' apice dalla sporgenza destinata ad accogliere e nascondere la punta della trivella. Se adunque si fosse voluto usare lo sfenotribo avrebbe abbisognato attendere anche molto la dilatazione che già da qualche ora quasi nulla progrediva; e forse invano sarebbesi atteso, poichè nei bacini angusti la dilatazione non si opera in modo significante che quando la testa foggiatasi all' angustia, o rimpiccolita ad arte si impegna e fa impeto contro l' orifizio uterino stesso.

Il dott. *Fabbri* è pienamente persuaso della verità di quest' ultimo fatto del meccanismo del parto nei bacini angusti. E quindi egli pensa che nei casi in cui si stimasse necessario far uso dello sfenotribo e la poca dilatazione dell' orifizio non permettesse di perforare il cranio con questo strumento, si potrebbe fare la craniotomia con un altro craniotomo; svuotato il cranio lasciare che la testa rimpiccolita operi la dilatazione voluta, e allora soltanto applicare lo sfenotribo. Desidera però sapere dal dott. *Belluzzi* se egli ammetta o nò che vi possano essere casi nei quali sia ragionevole ritenere che il cefalotribo non possa riescire, e quindi si debba senz' altri tentativi ricorrere allo sfenotribo. Insiste su questo punto, perchè una volta schiacciata la testa col cefalotribo aumentano forse le difficoltà nell' uso dello sfenotribo.

Il dott. *Belluzzi* risponde che la proposta del dott. *Fabbri* di sostituire in alcuni casi alla trivella dello sfenotribo un craniotomo di poco volume onde sollecitare in alcuni casi l' apertura del cranio fetale, è già una correzione all' istrumento dell' *Hubert*.

Quanto all' altra dimanda direttagli dal *Fabbri*: lasciare la risposta

alla Clinica, e intanto considerare il cefalotribo di applicazione più generale dello sfenotribo, che sarebbe invece di un uso eccezionale. Il *Fabbri* stesso dopo avere fatti studi accurati sperimentali sullo sfenotribo ha scoperto non poche difficoltà nel suo uso, non disgiunte dal pericolo che la trivella possa talvolta col suo ventre rimanere allo scoperto e ledere l' utero, difficoltà e pericolo che egli pure sperimentando aveva ritrovato, e considerando che nei quasi 2 anni scorsi dal lavoro del *Fabbri* non si è letta alcuna storia clinica che mostri essere stato in Italia usato lo sfenotribo, benchè già alcune scuole se ne sieno provviste; tutto questo considerando egli probabilmente non si indurrà ad usare il nuovo strumento che quando in un determinato caso gli avesse fallito il cefalotribo.

Il prof. *Giambattista Fabbri* fa notare non essere buona prova del poco valore di uno strumento il non essersi esteso l' uso del medesimo. Di questa sua asserzione possedere già noi indubbie prove; fra le altre nel forcipe-sega. E di vero, sebbene questo eccellente strumento abbia fatto belle e innumerevoli prove nel Belgio, sua terra natale, e in Italia nelle Scuole di Milano e di Torino, negli altri luoghi fino a questi ultimi tempi appena se ne conosceva il nome; ed ora soltanto cominciasi in Francia a deporre la falsa prevenzione contro di esso, e a dire che fu *ingiustizia* l' averlo fino ad ora così poco apprezzato. — Quanto poi all' estrazione del capo del feto per mezzo del cefalotribo, egli non vorrebbe che dalla facilità onde esso riesciva nel caso del dott. *Belluzzi* si dovesse inferire che il cefalotribo sia in regola generale un buon istrumento estraente. Egli sostiene la verità delle conclusioni alle quali giunse il dott. *Fabbri*, suo figlio, sperimentando: che cioè la testa stretta fra le cucchiaie del cefalotribo forma una o due grosse bozze più o meno incompressibili, sporgenti dal seno dello strumento e che oppongono grave od anche insormontabile ostacolo all' estrazione del capo; a meno che il bacino non permetta la rotazione dello strumento, come avvenne nel caso del dott. *Belluzzi* quasi spontaneamente per le contrazioni uterine durante le trazioni. Aggiunge poi che nel caso del *Belluzzi* la presa del capo e il suo schiacciamento furono dei più favorevoli; attesochè la posizione occipito-posteriore permise al cefalotribo di applicarsi ai lati del capo, sebbene alquanto obbliquamente. Lo schiacciamento più infausto riguardo all' estrazione fatta col cefalotribo essere quello dalla faccia all' occipite, il più fausto quello da un lato all' altro nella direzione del mento all' occipite.

Il dott. *Belluzzi* ripete di non volere dal suo caso trarre conclusioni troppo generali: in quanto al cefalotribo avere egli voluto colla narra-

zione dei due nuovi casi recare un semplice tributo alla storia clinica dell' istrumento; e quanto allo sfenotribo non intendere che aggiunger nuove obbiezioni a quelle del dott. *Fabbri*, e aspettare che la clinica mostri in quali casi sia veramente necessario. Non essere ciò dimostrato neppure dai casi narrati dal suo inventore il prof. *Hubert*, giacchè in tutti i casi nei quali esso applica il suo strumento era antecedentemente stato applicato il forcipe.

Il prof. *Rizzoli* prende da ultimo la parola esponendo che, come risulta dal caso da lui operato, qualora la testa fetale sia rimasta schiacciata dal cefalotribo e le contrazioni dell' utero sieno abbastanza forti, togliendo lo strumento, la testa schiacciata del feto, per fatto delle contrazioni uterine stesse, si impegna nello stretto superiore in quella direzione, in cui l' ampiezza della pelvi si offre meglio a riceverlo, e qualora ciò non avvenga non può rendersi difficile il condurlo allora in quella medesima direzione, valendosi della sua pinzetta *tiratesta*, anche meglio forse di quello fare si possa col cranio-claste. Dippiù aggiunge, dubitare molto dell' utilità dello sfenotribo, perchè desso nel suo insieme rappresenta uno strumento retto, e poco quindi addatto a raggiungere la base del cranio del feto al di là dello stretto superiore, massime quando questo si mostri fortemente inclinato.

NOTIZIE COMPENDIATE EDITE

Sulla infiammazione. — Rivista di recenti lavori.

Gli studi sulla infiammazione, sebbene abbiano sempre preoccupati vivamente i patologi, pure presero una considerevole estensione, dacchè *Conheim* pubblicò i suoi lavori sulla migrazione dei corpuscoli bianchi del sangue. La scossa che da essi veniva data alle dottrine di *Virchow*, le quali fino allora avevano dominato pressochè assolutamente tutto il campo della patologia, commosse vivamente gli scienziati di tutti i paesi e con febbrile attività ovunque si attese a nuove ricerche. Oramai il fatto della fuoruscita dei globuli bianchi dalle pareti vascolari è provato in modo incontrastabile da ripetute indagini ed è universalmente ammesso. Ma la discrepanza è sul valore che ha questo fatto nel processo

fisiologico della infiammazione e qual sia la parte ad esso devoluta. — *Conheim* vorrebbe di qui ripetere la ragione di tutti i fenomeni che si osservano nel campo infiammato, negando ogni influenza attiva agli elementi propri dei tessuti in cui questo processo ha luogo.

Questa conclusione viene oppugnata da distinti osservatori ed i lavori esciti già a parecchie riprese dal laboratorio di patologia sperimentale in Vienna per cura del suo direttore *Stricker* e di parecchi suoi valorosi collaboratori, sostengono che nel processo flogistico ai tessuti coi loro elementi fissi, spetta un posto importante, che, insomma la migrazione cellulare non è il tutto, ma solo una parte di questo processo. Ecco qual è lo stato della scienza al dì d' oggi relativamente alla infiammazione.

A. D' Antona. — Sulla infiammazione. — Napoli 1870.

Il *D'Antona* nella sua pubblicazione si mostra seguace piuttosto appassionato delle idee del *Canheim.* Egli crede che il fenomeno della emigrazione sia di molto prevalente a quello di divisione e di proliferazione e che quanto più facile e frequente é il primo, altrettanto sia minimo e difficile il secondo. — Egli non crede che la neoformazione dei vasi possa provare l' attività del tessuto infiammato, dappoichè questa neoformazione non esiste all' esordire del processo flogistico, ma dappoi, sicchè non sappiamo come ed a spese di chi si formino questi vasi ed a conoscerlo sono necessarie ricerche.

Così egli fa intravedere il dubbio che anco si debbano ad organizzazione postuma degli elementi emigrati. Il tessuto in cui il processo flogistico ha luogo, secondo lui, generalmente non vi prende nessuna parte, ma lo subisce ; solo crede che pochissimi elementi di esso, probabilmente i più giovani, si segmentino. E questo specialmente pensa sia necessario ammetterlo per spiegare la cicatrizzazione degli epitelii, dappoichè le leggi di embriogenesi ed istogenesi fisio-patologica vietano di credere che gli epitelii cutanei, e delle ghiandole annesse, appartenenti al foglietto superiore del blastoderma e quelli delle mucose e ghiandole annesse, appartenenti al foglietto inferiore, possano essere formati fisiologicamente o rigenerati dagli elementi che appartengono al foglietto medio del blastoderma medesimo.

Sulla ziologia e sulla patogenesi della flogosi consecutiva agli agenti esterni fisici, chimici o meccanici, ei crede che la lesione prima avvenga su un piccolo numero di elementi istologici, che alterati, e mortificati, agiscono poi come corpi stranieri in mezzo ai circostanti tessuti, inducono quale effetto immediato le consecutiva paralisi, indi conti-

nuano ad alterare progressivamente, ad indebolire e distrurre il chimismo o la vita degli elementi conservati del tessuto e delle pareti dei vasi già paralizzati, onde queste permettono l' emigrazione dei leocociti e del plasma. I quali infiltrati nel tessuto rappresentano il movimento riparatore della distruzione precedentemente avvenuta; distruzione che in sostanza è cagion prima ed immediata dell' alterazione vasale ed emigrazione consecutiva. Ecco così l' intiero processo patogenico della flogosi quale egli l' intende.

Samuel. — Sulla infiammazioue e la cancrena. — (Archivii Virchow, settembre ed ottobre 1870).

Il *Samuel* in questa sua nuova pubblicazione riferisce i risultati dei suoi studi, intorno alla flogosi suscitata artificialmente, mercè l' azione topica di acidi minerali, di alcali concentrati, di altri caustici e rubefacienti fortissimi, come l' acqua bollente ed il ferro incandescente.

Egli dice di aver osservato che il primo fenomeno del processo flogistico è la coagulazione del sangue nelle vene; cui poscia succede una congestione secondaria nelle arterie, per l' impedito deflusso. Per tal modo egli conchiude che nelle vene si deve porre il fattore principale della infiammazione.

Strcher. — Studi sulla infiammazione. — (Giornale di anatomia e fisiologia, patologia, marzo 1871).

Questo dello *Stricher* è un lavoro riassuntivo di tutti i suoi studi sul processo flogistico. Egli dapprima procedendo all' analisi di tutti i fatti conquistati alla scienza dimostra come da essi risulti che nel processo flogistico la formazione del pus si deve non solo alla emigrazione dei corpuscoli bianchi del sangue, sibbene a tutte le parti dei tessuti compresi nel focolaio infiammato, onde l' emigrazione non è che uno dei molteplici momenti di questo processo, i quali in ordine di successione ordinariamente possono così disporsi: lesione — disturbo circolatorio — essudazione di ingredienti liquidi e formati (siero-corpuscoli bianchi e qualche volta rossi), disturbo di nutrizione e nuovo accrescimento. — Ad avere flogosi non basta qualcuno di questi fenomeni soltanto; è uopo averli tutti.

Cantani. — La flogosi, *prelusione.* — (Morgagni, 1871, 1ª dispensa).

Il direttore della seconda Clinica Medica di Napoli, ha scelta la flogosi come soggetto di una prolusione al suo corso di lezioni cliniche

per l' anno scolastico 1870-71. — Con quella profonda dottrina che gli è propria egli lesse la storia clinica della flogosi, valendosi di tutti gli studi e di tutte le osservazioni più recenti.

Il *Cantani* si schiera dalla parte di coloro che negano alla migrazione il monopolio generale del processo flogistico, e la considera come *Stricher* solamente qual uno di quei fenomeni che tutti insieme lo costituiscono.

L' infiammazione egli la definisce per un *turbamento locale di nutrizione, con accresciuta produttività cellulare, secondaria affluenza di leucociti e di linfociti e proporzionale aumento della riduzione.*

M. Schiff. — Sulla infiammazione e sulla febbre. — Sunti. di *A. Herzen.* — (Imparziale, 1871, fascicolo 6, 7, 8, 9).

L' *Imparziale* ha intrapresa la pubblicazione di alcune lezioni date da *Schiff* all' Ospedale di S. Maria Nuova in Firenze, annunciando che l' illustre professore si era fatto a trattare la infiammazione e la febbre. Però della febbre nei sunti pubblicati non troviamo fatto verbo, non solo, ma neppure l' argomento della infiammazione vi è esaurito. In attesa del rimanente, diremo di quello che abbiamo sott' occhio. L' illustre fisiologo prende a studiare la questione con quell' acume critico, con quella profondità di vedute e limpidezze di concetti, che sono l' impronta caratteristica di ogni suo lavoro. Anzitutto esaminando l' insieme del processo flogistico osserva come si possa complessivamente ritenere equivalente ad un processo di lesa nutrizione. Ciò posto, per ricercare se veramente anomalie circolative, come vorrebbe il *Conheim*, possono spiegare tutti i fenomeni di questo processo, si propoae di indagare se la circolazione sia essa sola l' unico veicolo della nutrizione, oppure se c' entri un' influenza locale del tessuto e delle sue cellule. Procedendo in questa ricerca con opportune e chiare dimostrazioni l' autore mette in evidenza che la circolazione non basta a spiegare la nutrizione, che fino ad un certo punto può esservi nutrizione senza circolazione o con circolazione alterata, cioè senza irrigazione diretta dei rispettivi tessuti; che insomma ogni tessuto si nutre da sè, prendendo dal materiale comune (il sangue) quella parte che corrisponde ai bisogni della sua nutrizione. Questa attività nutritiva del tessuto, egli esita ad attribuirla ad ogni singola cellula; ma è propenso a credere che debba divenire dal complesso degli elementi primitivi di cui consta ogni tessuto. — E qui si arresta, come abbiamo detto, non per anco continuato, il sunto dell' *Imparziale.*

M. Schiff. — La patologia cellulare, la infiammazione e loro relazione. — Comunicazione fatta alla Società medica fiorentina (Imparziale, 1871, N. 16).

In questa comunicazione dello *Schiff* alla Società medico-fisica Fiorentina abbiamo un' altra parte dei suoi studi sopra l' infiammazione. Prendendo sempre come punto di partenza che la flogosi equivalga ad un' alterazione di nutrizione, aggiunge che questa alterazione deve essere prodotta da un' irritante, cioè da un agente capace di aumentare la funzione dei vari tessuti. — Dopo ciò egli ricerca se un' irritante senza il concorso dei vasi e del sangue, possa produrre quell' insieme di fenomeni che in clinica sono riconosciuti col nome di infiammazione.

A questo proposito, però fa notare, che dei fenomeni vascolari la clinica verifica solo costantemente la dilatazione. — Le alternative costrizioni e dilatazioni descritte da parecchi patologi nella infiammazione che si osserva sotto il microscopio, dietro irritanti artificiali, non sono che l' effetto di questi irritanti sulle pareti vascolari e non costituiscono perciò un carattere tipico ed invariabile del processo flogistico. — Intorno alla questione da lui posta, fa notare che nei tessuti privi di vasi dietro l' azione di un irritante, si ha è vero una alterazione di nutrizione costituita da divisione o proliferazione cellulare, ma non si ha nè tumescenza, nè suppurazione, nè produzione di membrane, nè l' essudate; e che quindi mancano parecchi di quei fenomeni che clinicamente caratterizzano l' infiammazione. — Ad averli tutti è necessaria la presenza dei vasi e del sangue i quali danno la suppurazione, la tumefazione e l' essudato.

Appoggiandosi agli studi sperimentali di *Conheim*, *Recklingausen* ed ai propri, egli ritiene che il pus lo si debba totalmente ai corpuscoli bianchi del sangue stravasati. Egli ha osservato eziandio che quando ad un animale si irrita un vaso dopo 24 ore aumenta in un modo notevole il numero totale dei leucociti nell' albero vascolare, sicchè si riscontra quattro volte maggiore del normale.

Epperò egli ammette il seguente principio: *tutto ciò che irrita la membrana interna dei vasi porta aumento dei corpuscoli bianchi del sangne, ed è ragionevole ammettere che questi siano un prodotto, o meglio una trasformazione delle lamine epiteliali che tapezzano la stessa membrana interna.*

Oltre a ciò egli la mercè del manometro ha potuto metter in evidenza che nella infiammazione aumenta la pressione sanguigna nell' al-

bero vascolare, quindi la trasudazione e la idropisia dei tessuti, per versamento di siero. Per tal modo il processo infiammatorio è ridotto ad uno stesso tipo in tutti i tessuti — Se invade parti non vascolarizzate, si ha sola proliferazione degli elementi istologici dei tessuti, si ha l' infiammazione parenchimatosa di *Virchow*, se ha luogo in parti provvedute di vasi, si ha pure proliferazione degli elementi istologici delle pareti, aumento di pressione e dilatazione.

Epilogo. — Fatta così una rivista analitica delle annunciate pubblicazioni è utile l' intraprenderne una sintetica. Anzitutto è d'uopo riconoscere che lo studio fisio-patologico della infiammazione ha fino ad ora fatti pochi progressi, e che tolta la migrazione la quale pare ben accettata, del resto non si hanno che osservazioni contradditorie. — Infatti *Stricher* e *Cantani* vogliono derivare il pus da tutti gli elementi compresi nel focolaio flogistico. *D'Antona* vuole che derivi quasi esclusivamente dalla emigrazione dei leucociti; e lo *Schiff* crede che lo si debba assolutamente ai leucociti medesimi, e che dove non si hanno vasi non si possa aver pus. Tutti poi riconoscono che i fenomeni vascolari i quali primi compaiono non si debbono alle arterie e *Samuel* all' incontro sostiene che derivano dalle vene.

Che il processo infiammatorio non lo si debba esclusivamente alla migrazione cellulare, ma che sia un complesso di fenomeni, di cui solo questa migrazione fa parte, pare ormai riconosciuto universalmente malgrado l' abile resistenza che il *D'Antona* vi oppone a sostegno del *Conheim.* Infatti egli medesimo senza neppure addarsene, da una prova a favore di questo principio. Per spiegare il processo patogenetico della flogosi, scrive che dietro agenti esterni, fisici, chimici o meccanici avviene primamente la lesione di un piccolo gruppo di parti elementari, le quali poscia mortificandosi agiscono come corpi stranieri in mezzo ai tessuti, inducono la dilatazione dei vasi con alterazioni delle loro pareti e consecutiva emigrazione di leucociti. Da questa esposizione non risulta egli chiaramente che sia solo uno dei fenomeni infiammatori? La mortificazione, secondo il *D'Antona* è l' esito di un processo flogistico già avvenuto, dunque a provar la sua tesi sarebbe necessario che egli ci dimostrasse come l' infiammazione destatasi primamente in quelli elementi che poi mortificavansi, la si dovette a migrazione di leucociti. Ma questa migrazione, egli stesso cel dice, viene dappoi, dunque abbiamo un processo flogistico *che è decorso interamente senza di essa.*

L' opinione messa fuori dal *Samuel*, crediamo che non abbia neanco d' uopo di essere confutata, dappoichè i fenomeni da lui osservati, chia-

ramente erano alterazioni circolatorie, consecutive a trombi fattisi nelle vene in causa degli energici agenti da lui adoperati. Del resto le medesime idee già da lui esposte in precedenti pubblicazioni (*Virchow*, Archivi, Vol. 40, pag. 203. — Centralblatt f. med. Wissensch, novembre 1869, N. 53) furono eziandio dal lato esperimentale dimostrate erronee da *Tsghausow* nel laboratorio patologico di Wurzburg.

Veramente importanti e nuovi non tanto nei loro dettagli quanto pel loro indirizzo sono gli studi dello *Schiff*. — Per così, si concilierebbero le scuole di *Virchow* e di *Conheim*, la proliferazione endogena riprenderebbe nella teoria della infiammazione il suo posto primitivo, e la migrazione non farebbe che completarla. Questa esposta dallo *Schiff* sarebbe la più semplice, la più facile e la più bella delle teorie. Vorremmo che fosse eziandio la più vera e che gli ulteriori studi dei patologi la confermassero. Però malgrado la profonda riverenza che ci inspira il nome dell' autore, azzardiamo su ciò qualche dubbio. — L' asserzione dello *Schiff* che il pus venga solo dal sistema vascolare, e che ove non vi hanno vasi non si debba aver pus, la ci pare troppo ipotetica. Ed il dubbio cresce se poniamo mente alla spiegazione che egli dà di questa proliferazione di leucociti dalle pareti vasali, e se nello stesso tempo diamo uno sguardo agli studi fatti nel laboratorio di Vienna da *Stricher* e dai suoi collaboratori. — La possibilità che egli accorda all' epitelio pavimentoso il quale tappezza le pareti dei vasi, di proliferare e trasformarsi in leucociti perchè vorremmo negarla all' epitelio pavimentoso che si trova nelle altre parti della economia? — E come noi potremmo non accordarla agli altri elementi? — Qual sarà il criterio differenziale che ci guiderà in questa distinzione? — D' altra parte abbiamo lo *Stricher* e con lui tanti altri valorosi osservatori i quali ci asseriscono che varie sono le sorgenti del pus, nè crediamo di dubitare che pus veramente non fosse quello descritto come tale da codesti sperimentatori. Un altro dubbio ancora. Lo *Schiff*, nella sua comunicazione giustamente osserva che i fenomeni i quali si vedono sotto il campo del microscopio, dietro l' uso di irritanti artificiali, variano da quelli che si hanno in clinica e naturalmente. Or bene codesta irritazione interna dei vasi, che egli provoca artificialmente avverrà ella poi clinicamente? È lo *Schiff* stesso che ci consiglia a dubitarne. Infine parci che la teoria dello *Schiff*, non spieghi la fuoruscita dei leucociti. È vero che egli col manometro ha constatato un aumento di pressione, ma la clinica e l' osservazione ci insegnano che non tutte le volte che si ha aumento di pressione, si hanno fenomeni di infiammazione. Sarebbe dunque necessaria una modifica-

zione speciale delle pareti dei vasi, per dare una spiegazione sufficiente di questo fatto.

Attendiamo nuovi studi e nuove osservazioni.

Dott. E. Maregliano
(*Dalla Nuova Liguria Medica*)

Studi sul tabacco. — *Mantegazza.*

Eccovi un prospetto grafico dei vizi e delle virtù del tabacco, che ricaviamo della nuova opera dell' illustre prof. *Mantegazza* intitolata: Quadri della natura umana. —

Bilancio attivo e passivo del tabacco

MALE	BENE
Diminuendo la sensibilità generale assotiglia le fonti di gioie più salubri.	Dà all' uomo nuove e squisite gioie.
Dà alla generazione una irritabilità narcotica contraria al progresso e alla moralità.	Favorisce il moto peristaltico dell' intestino.
Ammorba l' aria anche dei non fumatori.	Genera nuove industrie e arricchisce molti popoli.
Allontana l' uomo dal consorzio della donna.	Sotto certe forme ravviva in modo fugace il pensiero.
In casi speciali può produrre gravi avvelenamenti.	È la poesia meno costosa del povero.
Diminuisce in un popolo la massa del lavoro.	Rende meno urgente il bisogno di cibo.
Aggiunge al *budget* del povero una spesa grave.	Calma l' eretismo convulsivo di quasi tutti gli uomini civili.
Logorando l' organismo abbrevia la vita.	Calma i dolori fisici e morali.
Trascina facilmente all' ozio e all' ubbriachezza.	Uccide la noia.
Può produrre una forma speciale di amaurosi.	
Ritarda e perturba assai lo sviluppo dei giovani.	

Può produrre nevrosi di ogni forma.
Produce palpitazioni di cuore.
Dispone alla tisi e all' asma.
Irrita gli organi respiratori.
Indebolisce la volontà ed il pensiero.
Indebolisce gli organi genitali.
Indebolisce e perturba gli organi digerenti.
Indebolisce l' organismo.
Indebolisce i muscoli.

(*Annali di Medicina Pubblica*, *N.* 34, 1871).

Contribuzione allo studio della febbre. — Pel dott. *Naunyn.*

Malgrado i recenti e numerevoli studi intorno alla pirogenesi, non si è peranco definito il problema della causa immediata dello inalzamento della temperatura nelle malattie febbrili. I risultati più generalmente constatati, da pressochè tutti gli autori, addimostrano come nella febbre producasi una esagerazione nella decomposizione de' principi azotati. L' espressione di un tal fenomeno si traduce, mercè un' aumento nella produzione dell' urea, ed egli è verosimile, che i principi non azotati, partecipino alla esagerazione della combustione. Cionullameno, non si è potuto ancora chiarire, questo punto particolare, se cioè, la causa prima dell' inalzamento della temperatura nell' organismo, debbasi alla ritenzione del calore. In quest' ultimo caso, l' elevarsi della temperatura, potrebbe a sua posta, come ciò ha luogo per gli altri processi chimici, favorire l' esagerazione delle intime metamorfosi, in seno ai tessuti. E si è appunto nello scopo di risolvere tale questione, che il dott. *Naunyn* ha istituito alcune esperienze.

Un cane preventivamente preparato colla dieta speciale usata nelle sperienze di cotesto genere, e nel quale erasi calcolata la produzione giornaliera della urea, venne posto in una apposita camera riscaldata al di là della temperatura ordinaria dell' animale e saturata di vapori acquosi; la temperatura dell' animale misurata nel retto era, dopo tre ore, di 42°, 5 cent., mentre prima era di 35° cent. La quantità di urea escreta, tra le ore dieci del mattino e le quattro della sera, era di 9 gram. 76; men-

tre il giorno antecedente non era che di 6 gram. 7, nello stesso periodo. La ritenzione del calore avea dunque prodotto un' aumento nella ritenzione dell' urea.

Già il *Bartels* avea ottenuto simili risultati nell' uomo, in seguito di bagni a vapore, per lo spazio di dieci minuti ad un' ora. E sembra logico il concludere, da tali fatti, come la causa prima dell' innalzamento della temperatura nella febbre, debbasi alla ritenzione del calore, e come l' esagerazione delle intime combustioni non sarebbe tutto al più che secondaria.

Havvi però un mezzo di porre a controllo questa opinione; studiando lo stadio non febbrile, il quale osservasi negli animali, ai quali si è iniettato sotto la pelle delle sostanze putride. Se la ritenzione del calore non è la causa dell' aumento delle combustioni, non dee trovarsi trà il momento della iniezione ed il primo inalzamento di temperatura (periodo di febbre latente) un' aumento nella produzione dell' urea. Ora delle numerose esperienze, istituite dall' A. hanno presentato questo rimarchevole risultato, che già nel periodo latente della febbre, havvi esagerazione nella produzione dell' urea.

Tali esperienze l' A. le fece nei cani, abituati preventivamente al cateterismo e nutriti di acqua e latte. Le urine erano esaminate tre volte al giorno. Durante tre giorni di questa dieta, l' escrezione dell' urea è costante. Il quinto giorno s' inietta sotto la pelle una certa quantità di acqua di macerazione fetida, di muscoli putrefatti: l' animale ritrovavasi allora in un periodo apiretico, paragonabile ai giorni precedenti. Tutte le ricerche han dimostrato cotesto risultato costante, che cioè, durante il periodo della febbre latente, havvi un' aumento notevole di escrezione dell' urea in rapporto a quella antecedentemente osservata.

I risultati delle due serie di esperienze sono adunque contradittori, ma però ci addimostrano questo importante fatto, come cioè nella febbre setticemica l' agente pirogenico produce immediatamente un' aumento nella produzione dell' urea, quantunque la febbre ancor non appaia; ciò che ci spiega, perchè nelle febbri d' infezioni, il periodo febbrile termometricamente apprezzabile, non segue immediatamente l' iniezione o l' assorbimento; quantunque il periodo latente della febbre, con esagerazione di secrezione urica, gia esista. Ma cotesti risultati delle iniezioni di liquidi putridi, non ci sembran per nulla contradire i risultati dovuti alla ritenzione del calore, e non sono, secondo il nostro parere, interamente paragonabili; soltanto valgono a provare sperimentalmente, come le cause dell' aumento dell' urea, sieno multiple. DONARELLI

(*Archivio di Medicina, Chirurgia ed Igiene, Ottobre* 1871).

Sulla carta senapata Dian. — Del dott. *Pietro Viscardi.*

Tutti sanno che a preparare la carta da senapismi l' operazione è facile, ma nondimeno richiede molta diligenza. La vernice che si applica alla carta perchè vi tenga aderente la farina di senape non è altro che una soluzione di caoutchouc non galvanizzato, nel solfuro di carbonio, ed anche in un olio volatile: deve avere una consistenza sciropposa ed omogenea; si stende sulla carta mediante un pennello a spatola, e di subito, innanzi che asciughi, la si cosperge colla polvere finissima di senape nera, la quale poi leggermente si comprime perchè vi aderisca in istrati eguali e compatti.

Devesi avere specialmente riguardo al modo di ottenere dalla senape una bella farina morbida, netta e di coior pagliarino chiaro. A ciò si avriva soffregando in prima per qualche tempo la senape in grano entro un sacco di tela, e per mezzo della ventilazione e della stacciatura liberandola dalla scorza staccatasi e dal terriccio. In seguito la si macina e si assoggetta alla pressione per ricavare l' olio fisso; il panello che residua si riduce in farina, la quale serve per le carte senapizzate.

Alcuni ad estrarre tutto l' olio fisso impiegano il solfuro di carbonio, e questa ci sembra lodevol cosa, poichè l' olio fisso non serve che a facilitare il corrompersi della farina di senape e quindi il guastarsi delle carte preparate. A tal uopo si carica di farina di panello di senape un comune apparato a spostamento e sopra vi si versa solfuro di carbonio quanto basta a ricoprirla; dopo qualche ora si riceve in un fiasco il solfuro di carbonio contenente l' olio fisso di senape e colla distillazione si separa l' uno dall' altro; la farina di senape si lascia esposta all' aria acciò perda l' odore del solfuro di carbonio.

Noi abbiamo veduto con vera compiacenza, durante questi ultimi dieci mesi, parecchi farmacisti italiani occuparsi con esito più o meno fortunato, ma sempre con alacrità, della preparazione della carta senapata, cosicchè ormai può dirsi bandita intieramente dalla farmacia l' incomoda pasta di senape, che esigeva tempo, utensili e manualità per prepararla, e che non di rado tornava inefficace in causa della malintesa associazione di altri materiali che predominavano sulla senape.

Alcuni foglietti senapati che abbiamo testè sicevuti dal Sig. *Girolamo Dian* di Venezia, proprietario della rinomata farmacia Galvani, come saggio della *carta sepanata* che si fabbrica nel di lui laboratorio, e

specialmente l' ultimo campione trasmessoci, addimostrano tutta quella perfezione che può desiderarsi in simile preparazione; e non crediamo ingannarci ritenendo la carta *Dian* per nulla inferiore alla carta di *Rigollot*. La senape si trova sulla carta bene aderente, non ha odore pronunciato di solfuro di carbonio o di essenze, ed il colore giallo-chiaro é proprio del fiore della farina di senape; bagnata con acqca, sviluppa prontamente l' odore dell' olio essenziale di senape, che provoca lacrimazione appena i suoi vapori colpiscano le nari e gli occhi. La sua azione rubefacente e persino epispastica, che puossi moderare a volontà, l' abbiamo esperimentata noi medesimi efficacissima; nullameno affidammo alcuni di questi foglietti senapati ai signori fasmacisti *F. Loreti* e *P. Vanoncini* di Milano, che ci promisero di farli esperire dai medici di loro conoscenza, e ci riserbiamo di dare questi ragguargli subito che ci verranno forniti.

Colla bontà del prodotto, il sig. *Dian* ha saputo conciliare la mitezza del prezzo, locchè assicurar deve alla sua carta senapata un buon successo, e noi glielò auguriamo ben di cuore in compenso delle proprie fatiche. (*Annali di Chimica*, *Dicembre* 1871).

Impiego della gutta-perca laminata come agente di chiusura. — *Cousin.*

La gutta-perca per le numerose e preziose sue qualità, ha da lungo tempo fissato l' attenzione dei medici e dei chirurghi. Essa fu impiegata allo stato solido, alla fabbricazione di apparecchi di frattura, di paste caustiche, di sunde, d' apparecchi da protesi, d' utensili diversi, ecc.; in soluzione nel cloroformio fu molto vantata in Germania ed Inghilterra, nel trattamento topico di certe dermatosi e come succedanea del collodio.

Tutti conoscono oggidì i bei risultati ottenuti dal metodo per chiudimento (qualunque sia il processo impiegato), nel trattamento di un gran numero di affezioni mediche e chirurgiche (medicazioni per chiudimento, compressive o contrattive al collodion, fasciature colle tele impermeabili, chiusura pneumatica, bendaggi ovattati, ecc. ecc.).

Sarebbe troppo lungo lo studiar qui comparativamente le indicazioni di questi diversi metodi di medicazione, come le qualità ed i difetti loro; mi limito solo a far conoscere un nuovo metodo semplice e facile per praticare il chiudimento di parte.

Impiego a quest' effetto la gutta-perca ridotta in fogli così sottili, come il tafetà cerato, e metto a profitto la sua estrema solubilità nel cloroformio per comunicare a questa stoffa proprietà adesive considerevoli. Io procedo nel seguente modo: data una superficie di pelle da coprire, io taglio un pezzo di gutta-perca laminata di una dimensione doppia o tripla di questa superficie; passo sui bordi di esso per lo spazio di 1 o 2 centim. un pennello imbevuto di cloroformio e l' applico tosto sulla pelle; l' aderenza si fa con grande energia per tutti i punti toccati dal cloroformio, e con tale perfezione, che la minima sporgenza della pelle si modella con una fedeltà rimarchevole nello spessore del tessuto impermeabile.

Nulla di più facile che di costrurre, seduta stante, dei manicotti, degli anelli, secondo le regioni a coprire, in ragione dell' estrema facilità con cui si saldano per mezzo del cloroformio, in modo indissolubile, due pezzi di gutta-perca laminata.

Si comprendono quindi tutte le applicazioni possibili di questo genere di medicazione. Si può ottenere una *chiusura propriamente detta*, una *contensione* oppure una *compressione*.

È facile altresì di fissare sulla pelle qualunque sostanza medicamentosa, come, ad es., la tintura di iodio, l' iodoformio in polvere od altro topico.

Si può, portando l' azione del cloroformio sulla totalità della superficie del pezzo di gutta-perca, applicarla sopra la pelle alla guisa di un empiastro; ma ciò non è praticabile se non quando la cute è intatta. Quando la pelle è denudata, quando si tratta di sottrarre dal contatto dell' aria una superficie aperta, qualunque sia la sua origine, si fa aderire a distanza della parte malata, sulla pelle sana circostante. Si è questo, crediamo, uno dei principali vantaggi del metodo che proponiamo, giacchè si evita così il dolore talora intollerante che provoca inevitabilmente l' applicazione delle sostanze otturatrici che si impiegano (collodion e *traumaticina*) (1), quando si applicano sopra delle superficie scoperte, anche facendo uso di sostanze intermediarie.

Si colloca così la regione malata sotto una specie di campana, e questa applicazione si può fare con notevoli vantaggi interponendo fra la

---

(1) Nome dato dai tedeschi alla soluzione di gutta-perca nel cloroformio.

pelle e la parete impermeabile che la deve proteggere uno strato di cotone od altra sostanza destinata a coprire essa stessa un' applicazione medicamentosa qualunque.

La gutta-perca laminata resa adesiva, come si è detto, può essere applicata con successo sul torace allo stesso titolo e con più vantaggio dei diversi empiastri usati nella cura delle affezioni di petto. Si coprirà in tal modo una medicazione iodata, una frizione di olio di crotontiglio, un empiastro di thapsia, ecc., e si attiverà l' azione dei diversi agenti. Sussidia pure i bendaggi ovattati di *Guerin.*

Se la medicazione fatta colla gutta-perca viene a lacerarsi, nulla di più facile che di ricomporla.

La tela di gutta-perca si trova facilmente in commercio. Pieghevole, leggera, morbida al tatto, abbastanza resistente, di un odore che non ha nulla di disaggradevole, essa è assolutamente impermeabile ai liquidi ed inattaccabile dagli acidi e dagli alcali.

Il calore l' altera, è vero; ma è d' uopo di una temperatura elevata che non si riscontra sul corpo umano: al contrario il calore che si sviluppa dall' organismo con cui essa si trova in contatto ne accresse la morbidezza e l' elasticità.

Per rendere tale tela adesiva impiego il cloroformio puro, preferisco però la solazione di gutta-perca nel cloroformio che è facile di preparare estemporaneamente facendone sciogliere qualche frammento in questo liquido. Si ottiene così un' aderenza più perfetta; si assicura inoltre l'apparecchio spalmando con tale liquido i bordi della pelle che l' avvicinano; è bene ripetere questa piccola operazione alcuni giorni di seguito.

L' A. non pretende che il rallentamento improvviso del polso, nel corso di un' affezione febbrile, abbia ad essere un segno infallibile di complicazioni cerebrali; crede soltanto che, almeno in alcuni casi, possa avere un valore incontestabile nei riguardi della prognosi.

(*Gazzetta delle Cliniche*, *N.* 4, 1872)

Sulla pretesa facilità di scambiare un pigmento medicinale colla bilifulvina nella urina. — *G. Primavera.*

C' è qualche autore tedesco che ultimamente ha richiamato l' attenzione dei clinici sull' equivoco che può nascere della presenza del pigmento giallogno che la santonina fa apparire nell' urina, affermando che

allora non solo l' aspetto di quest' ultima, ma anche il suo trattamento chimico coll' acido nitrico, può far credere alla bilifulvina. Ciò non è vero che in piccolissima parte. Vediamolo. Allorchè si amministra la santonina, anche a pochi centigrammi non c' è dubbio che dopo una mezz' ora, e meglio mezza giornata, si emette una urina di un colore giallo-verdastro spesso così intenso, che realmente a chi non è più che esperto potrebbe far credere a qualche rigurgito biliare; ma se un saggio di questa urina si tratta coll' acido nitrico, sia puro o sia nitroso, non accade quello che accadrebbe colla bilifulvina, cioè, una colorazione più distintamente verde che passa poi al bleu, al violetto, al rosso e infine al rosso giallastro; invece si vede a poco a poco scomparire e distruggersi quella colorazione primitiva giallo-verdastra. Colla reazione chimica dunque noi abbiamo il mezzo che ci può con tutta sicurezza togliere da ogni dubbio, lasciando stare l' uso dell' ammoniaca o della potassa, che ci fa riconoscere direttamente il pigmento medicinale mercè la sua trasformazione in un corpo rosso. Se non che, ci è un caso in cui realmente un clinico poco esperto potrebbe cadere in equivoco, e questo è quando si sospetta la bilifulvina in una urina ammoniacale appartenente ad un individuo che abbia presa della santonina. Allora il pigmento medicinale ha perduto in tutto o in parte il suo color naturale, essendosi fatto rosso, in guisa da mentire il sangue o la uroeritrina, e lo riacquista immediatamente al contatto delle prime gocce di acido nitrico Ora, se il clinico si arresta a questo primo fenomeno, senza aggiungere altro acido nitrico per ottenere le altre colorazioni caratteristiche della bilifulvina, più sopra ricordate, rimarrà colpito dall' apparizione di quel color verdastro, e potrà credere facilmente all' esistenza di questo pigmento biliare. Ma se egli invece userà del reagente quanto se ne conviene, cioè circa mezzo volume dell' urina impiegata, l' equivoco non sarà più possibile, imperocchè non solo si vedrà comparire nessuna altra colorazione, ma si vedrà sparire immediamente quella che era apparsa dietro il versamento delle prime gocce dell' acido.

(*Nuova Liguria Medica*, *Disp.* 35 *e* 36, 1871).

Sull' azione del brodo di carne, dell' estratto di carne e dei sali alcalini. — *Bogoslowsky.*

L' Autore si è occupato nel decorso del passato anno scolastico nel laboratorio del prof. *Brücke* dello studio dell' azione fisiologica e tossi-

ca del brodo di carne, dell' estratto di carne e per rapporto a questo — dell' azione dei sali alcalini.

Kemmerich com' è noto ha manifestato il pensiero, che l' azione del brodo di carne dipenda quasi esclusivamente dal suo contenuto in sali alcalini; quest' assertiva non può essere abbracciata dall' Autore dopo le sue ricerche.

Per ciò che riguarda queste ricerche medesime, fu somministrato ad una serie di conigli somiglianti, da una parte una dose di brodo di carne o di estratto di carne, e d' altra parte le ceneri della medesima quantità di queste sostanze.

Il risultamento di queste ricerche è che gli animali possono essere uccisi da una certa quantità di estratto o di brodo di carne, che ridotta in cenere non ha più potere di uccidere l' animale.

Tali ricerche furono in parte praticate sul medesimo animale, ed in parte sopra un paio di conigli per quanto era possibile somiglianti.

Le seguenti esperienze praticate sopra 6 conigli mostrano la diversità di azione del brodo di carne e delle ceneri in esso contenute.

Tre dei conigli ricevettero il brodo di carne, gli altri il fosfato di potassa in una quantità, che secondo le proprie analisi, abbastanza somiglianti a quelle di *Keller*, corrispondeva alla quantità del brodo di carne. Il sale era discioito in un volume di acqua identico al volume del brodo di carne.

Nei primi conigli la morte ebbe luogo fra 15 e 50 minuti: negli altri che avean preso il fosfato di potassa la morte ebbe luogo in 2 nel giorno consecutivo, il 3° invece rimase in vita.

Da questo e da altre ricerche intraprese dall' Autore, risulta che quando in cambio di una dose di sale potassico, che non ancora uccide l' animale, si somministrano le quantità corrispondenti di brodo od estratto di carne, il medesimo muore.

Inoltre l' Autore ha istituito delle ricerche con quantità minori di brodo, ed estratto di carne, e colla corrispondente quantità di ceneri, come altresì coll' acqua calda, quale termine di paragone.

Osservando il polso e la temperatura dopo la introduzione di queste dosi non tossiche, ha luogo secondo l' Autore un aumento tanto della temperatura quanto della frequenza del polso, che dopo la introduzione delle ceneri è minore, che dopo gli estratti ed i brodi di carne. — Anche coll' acqua isolata si provarono i medesimi fenomeni, ma in minime proporzioni. Il polso colle prime sostanze è più forte che coll' acqua.

L' Autore ha ripetuto quest' esperienza con egual risultamento sopra sè stesso.

In riguardo poi all' ipotesi, che le differenze indicate nell' azione del brodo di carne e dei sali in esso contenuti si debba attribuire alla creatina contenuta nel primo, le ricerche praticate su tal riguardo mostrano, che l' iniezione sottocutanea nell' uomo e nei conigli, negli ultimi anche l' iniezione nella vena giugulare e nello stomaco, provoca un aumento della frequenza del polso: però questo aumento non è abbastanza grande, per spiegare con essa l' azione del brodo ed estratto di carne in proporzione all' azione dei sali. (*idem*)

Glicerolato contro i geloni. — Di *Antonio Ricci.*

P. Glicerina pura di gr. 28.	200	grammi
Amido in fina polvere	28	»
Acetato di piombo offic. polvere . . .	5	»
Acqua distillata	15	»
Essenza di lauro-ceraso	2	»

In capsula di porcellana, e a leggier calore, si uniscono la glicerina, l'amido, l' acetato di piombo, previamente sciolto nella prescritta quantità d' acqua distillata, e sotto continua agitazione mediante spatola di legno, si riduce il tutto alla consistenza di molle pomata, alla quale quasi fredda, si aggiunge l' essenza di lauro-ceraso e si conserva in vasetti della capacità di grammi 40 circa, ben chiusi con vescica, ecc.

É questo glicerolato assai efficace tanto nel dissipare i geloni nel loro primo sviluppo, come nel cicatrizzare quelli già passati allo stato di esulcerazione.

Riesce poi assai comodo per la sua facile applicazione, per il grato odore che emana e perchè non sporca, nè corrode la biancheria.

Si usa facendone frizioni sulle parti che danno segni dello stabilimento dei geloni coll' annuncio del prurito, tutte le sere e tutte le mattine, fino alla risoluzione.

Se i geloni sono passati a suppurazione si medicano stendendo un poco di detto glicerolato sopra un pezzo di tela di lino, e lo si applica direttamente sulla piaga ripetendo tale operazione pure sera e mattina.

(*Annali di Chimica, Dicembre* 1871).

Il condurango. — Nota di *A. di Tr.*

Questo nuovo farmaco, che è dato dalla corteccia di un arbusto dell' America equatoriale, venne non ha guari preconizzato come un rimedio specifico pel cancro. I frutti di questa pianta, il cui nome *condurango*, significa *nido di condoro*, sono velenosi ; la corteccia, ridotta in polvere, è di colore giallo pallido, di sapore amaro aromatico, ed è con quella che si prepara il rimedio. É sotto forma di decotto che lo si amministra. La dose può variare da 3 a 6 grammi per ogni mezzo litro di acqua, e si prende a cucchiaiate, d' ora in ora (1).

Gli effetti generali di questa droga sembrano principalmente manifestarsi sul sistema nervoso, e imitano da lontano quelli dei preparati stricnici. Non si può continuarne a lungo l' uso senza frequenti interruzioni; cioè dopo 8 o 10 giorni di cura si deve sospendere il rimedio per una settimana, per poi riprenderlo.

Finora non ne parlarono quasi che i giornali politici, e la sua efficacia, e la sua composizione, i principj attivi non furono ancora esattamente descritti. La sua fama principale è nel carcinoma duro, molle o ulcerato, ma si legge anche essere stato utile nei tumori scrofolosi e tubercolosi.

Nel *Britsh medical journal* si riferisce che in alcuni Spedali degli Stati Uniti il condurango fu esperimentato con una certa estensione, ma con risultati negativi. A Londra se ne fecero prove dal Collegio medico, per ordine del Governo, ma dal rapporto del dott. *Davidson* non risulta che esso abbia per nulla riuscito ad arrestare il progresso delle affezioni cancerose.

Nell' *American chemist* del prof. *Chandler* (august 1871) troviamo su questa droga i seguenti risultati analettci.

Sopra 100 parti di corteccia di condurango si hanno
8 » di acqua (coll' essicazione a 100° C),
12 » di ceneri,
80 » di materia vegetale.

---

(1) Di questa droga tengono deposito in Milano il dott. *Zanetti* (via dell' Ospedale, N. 20), la farmacia *Pozzi* (Corso Porta Venezia) e la farmacia di Brera.

Questa materia vegetale diede i seguenti componenti:

Materia grassa solubile nell'etere, e in parte nell'alcool rettificato	7
Resina gialla solubile nell'alcool.	2,7
Gomma e glucosio dell'amido	6
Tannino, materia estrattiva gialla e bruna	12,5
Celluloso, lignina, ecc.	63,5
	80,0

Non si potè trovarvi alcun alcaloide cristallino.

Dopo di aver detto in principio dell'articolo che la fama in cui venne rapidàmente questa sostanza devesi alle cure meravigliose con essa ottenute, l'autore americano conclude: « Noi speriamo che il condurango non sia una scaltra fanfaronata (shrewd humbug), quantunque i fatti sieno già in favore di questa supposizione ».

Noi speriamo di venire presto in chiaro della vera efficacia di questa corteccia, dacchè nella seduta del R. Istituto Lombardo (14 dicembre) il prof. *Valsuani* annunciò che in concorso del prof. *Verga*, avendo avuto in grazioso dono dal distinto chimico *Carlo Erba* una sufficiente quantità di questa costosissima corteccia per farne prove, ne ha già cominciata l'applicazione in 8 casi di cancro ben determinati, e raccolti in una infermeria a parte dell'Ospedale Maggiore di Milano, e che ne farà conoscere a suo tempo i risultati. (*idem*)

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME XII

DELLA SERIE V.

MEMORIE ORIGNIALI

Quinto Opuscolo intorno a G. B. Morgagni. — Versari *Cav. Prof.* Camillo . . . . . pag. 5
Cinque anomalie dei nervi dell'arandraccio e della mano. — Calori *Cav. Prof.* Luigi (con tavola) . . . . . » 39
Idromeningocele. Applicazione dell' enterotomo-schiacciatore del Rizzoli. *Storia.* — Vecchi *Dott.* Napoleone . . . . . » 48
Epitome. Sul morbo miliare. — Castellani *Comm. Dott.* Vincenzo. » 81
Caso di calcoli nella cistifellea con cancro della stessa e del fegato. — Corazza *Dott.* Luigi. . . . . » 132
Sul migliore ordinamento degli Ospedali. — *Studi ed osservazioni della Società Medico-Chirurgica di Bologna.* — *Relazione del Segretario Prof. Cav.* Giovanni Brugnoli . . . » 161
Due casi di vantaggiosa applicazione della Leva Ostetrica. — Gurrieri *Dott.* Giuseppe . . . . . » 206
Della cefalotrizia operata mediante il cefalotribo a doppio perno del Rizzoli. — Belluzzi *Dott.* Cesare. . . . . » 241
Annotazioni storico-cliniche sul pian, il yaws, o la framboesia. — Pedrelli *Cav. Dott.* Marco . . . . . » 262

Aneurisma dell' interossea dell' antibraccio sinistro. Compressione meccanica e digitale dell' omerale. Guarigione. — Vecchi *Dott.* Napoleone . . . . . pag. 279
Vaginotomia, per vagina congenita bipartita parzialmente tanto in direzione longitudinale che trasversale. Memoria. — Rizzoli *Prof.* Francesco . . . . . » 321
Annali delle Epidemie occorse in Italia dalle prime memorie fino al 1850. *Scritti dal Prof.* Alfonso Corradi . . . » 348, 401
Osservazioni sull' olio di fegato di merluzzo saponizzato colla calce. — Castellani *Dott. Cav.* Vincenzo . . . . . » 420
Di una epidemia di febbri intermitenti osservate nel Fitto di Cecina l' anno 1867. — Castellani *Dott. Cav.* Vincenzo » 428

SUNTI DI OPERE E DI DISSERTAZIONI

La diagnosi del tifo esantematico del Dott. Prof. Vunderlich *a Lipsia. — Traduzione dal tedesco del Dott.* Gustavo Ohlsen . . . . . » 210, 284

RENDICONTI ACCADEMICI

ACCADEMIA DELLE SCIENZE DELL' ISTITUTO DI BOLOGNA

Sui metodi per la scoperta dell' arsenico nelle materie organiche (vivande, bibite, visceri ec.) — Selmi *Prof.* F. . . » 58
Sul metodo di rendere più sicuro il conoscimento delle macchie di sangue col mezzo della formazione dei cristalli di emina. — Selmi *Prof.* F. . . . . » 59
Metodo per iscoprire il fosforo nei casi di avvelenamento, quand' anche associato con quelle materie che ne impediscono la luminosità. — Selmi *Prof.* F. . . . . » 60
Sull' idrorrea dell' utero gravido. — Fabbri *Prof.* G. B. . . » 61
Del Pane di mistura e dell' alimentazione dei contadini nelle varie provincie italiane. — Predieri *Cav. Dott.* Paolo . . » 63
Caso di frattura artificiale del femore destro per togliere una claudicazione a sinistra, e sulle particolari alterazioni in-

dotte nella pelvi dalla claudicazione unilaterale. Rizzoli F.
— *Sulle alterazioni indotte nella pelvi dalla claudicazione unilaterale. Discussione.* Fabbri G. B. e Rizzoli F. . . . pag. 368

SOCIETÀ MEDICO-CHIRURGICA DI BOLOGNA

Libri in dono . . . . . » 295, 298, 300, 301 e 437
Letture . . . . . » 296, 299, 301 e 438
Rapporto statistico-sanitario del Comune di Bologna relativo all' anno 1870 . . . . . » 296
Monumento Galvani . . . . . » 299
Morte di Soci . . . . . » 300, 438
Sull' ordinamento degl' Ospedali . . . . . » 302
Discussione . . . . . » 438

NOTIZIE COMPENDIATE INEDITE

Edema carbonchioso. — Canuti *Dott.* Canuto . . . . . » 66
Nuovo metodo curativo dell' idrocele e delle cisti in generale. Lettera del Dott. Fort. . . . . » 370

NOTIZIE COMPENDIATE EDITE

Micosi intestinale. — Waldeyer . . . . . » 67
Anatomia patologica della paralisi degli alienati. — Heinrich Obersteiner . . . . . » 70
Effetti delle foglie di coca sulla secrezione dell' orina. — F. Ott . . . . . » 72
Trattamento dell' emicrania col chinino e la digitale. — Debout . . . . . » 73
Canape indiano nella metrorragia. — Curchill . . . . . » id.
Della Prosopalgia. — Oscar Berger . . . . . » 74
Carbonato d' ammoniaca nella broncorrea. — Fleischmann . » 137
Permanganato di potassa nell' ozena. . . . . . » id.
Impiego dell' acido fenico nella tisi polmonale . . . . . » 138
Enteralgia guarita coll' olio essenziale di trementina. — Robert. » id.

Joduro di potassio nella paralisis agitans. — Villemin . . pag. 139
Trattamento abortivo delle pustole vaiolose . . . . . » id.
Nuovo reattivo per l' albumina. . . . . . » id.
Mestruazione prematura. — James . . . . . » 140
Cloruro d' albumina come antisettico . . . . . » id.
Uso del cloruro di zinco nelle ferite. — Morgan . . . . . » 140
L' acido fenico preservativo del vajolo . . . . . » 141
Sperimenti sul solfato di magnesia nell' intestino. — Moreau. » id.
Altra causa d' avvelenamento arsenicale. — Delpech . . . . » id.
Sulla febbre del latte. — Habertma. . . . . » 142
Ammoniaca nel delirio tremens. — Gonamier. . . . . » id.
Fenato di potassa per iscoprir acqua nell' etere. . . . . . » id.
Pane ossigenato . . . . . » 143
La muscarina . . . . . » id.
Carbone animale antidoto del fosforo . . . . . » id.
Alcune proprietà dell'alcool in ispecie come diuretico. — Rabuteau » 144
Idroclorato di chinina nella tosse canina . . . . . » id.
Carbonato d' ammoniaca nella rosalia . . . . . » id.
Il cloralio nella meningite cerebro-spinale . . . . . » 145
Idrato di cloralio nel delirium tremens . . . . . » id.
Cantaridinato di potassa. — Delpech . . . . . » id.
Anestetico meccanico. — Weller . . . . . » id.
La lobelia nel tetano. — Butler . . . . . » 146
Gelsomino sempervirens. — Hurd . . . . . » id.
Sull' idrato di cloralio. — S. Armor . . . . . » 147
Uso della carne cruda nella diarrea e dispepsia. — Druitt . . » id.
Estratto di stramonio nella costipazione. — Armor . . . . » 148
Acido bromico nelle malattie cutanee. Purdon. . . . . » id.
Intorno la terapia del tetano traumatico. — Zechmeister . . » id.
Trattamento della febbre tifoide coll' arsenico. — Ditterich. . » 149
Vomito incoercibile sedato mediante polverizzazione di etere alla regione dello stomaco. — Berillier . . . . . » 150
Balsamo di copaibe contro la scabbia. — Fröklich . . . . . » id.
Solfato di chinino nel vajolo. Richer . . . . . » id.
Studi sperimentali sulla difteria. — Oertel . . . . . » 151
Risultati terapeutici della galvanizzazione del nervo simpatico. — Meyer . . . . . » 155
Sull' uso dell' iodio nell' epilessia. — Schmitt . . . . . » 156

Nuovo metodo di cura della tisi pulmonale coll' olio di fegato di merluzzo saponificato colla calce. — Van den Corput. pag. 158
Una nuova alterazione del pane. — Guerin . . . . . » 221
L' atropina, la morfina, il curaro e l' ammoniaca iniettati sotto la pelle nella cura di varie forme morbose. — Monteverdi » 223
Rimedio contro il colera. — Manioswski . . . . . » 226
Iniezioni ipodermiche di morfina in malattie di cuore. — Allbot. » id.
Iniezione di the nella leucorrea. — Febraire. . . . . » id.
Trattamento dei bubboni colle iniezioni ipodermiche. — Wertheim. » 227
Iniezioni ipodermiche eccitanti. — Tuelzer . . . . . » id.
Acido prussico nel fumo del tabacco. — Vogel . . . . . » 228
Avvelenamento per applicazione locale dell' acido fenico. — Lightfoot. . . . . » id.
Inalazioni di glicerina nel croup. — Stehberger . . . . . » 229
Trattamento della difteria. — Morety Schlier . . . . . » 230
La corea nei fanciulli. — Steiner . . . . . » id.
Trattamento dell' otite esterna coll' alcool. — Weber. . . . » id.
Costipazione di ventre ostinata trattata e guarita coll' elettricità. — Van Holsbeck . . . . . » 231
Rigenerazione del cristallino. — Philippeaux . . . . . » id.
Azione dell' argento sul sangue e tessuti animali. — Bozostowski » id.
Virtù del girasole. — M. Martin . . . . . » 232
Bromuro di potassio nella leucorrea. — Kinnear . . . . . » id.
Acido carbolico nel carbunchio. — Nott . . . . . » 233
Sull' azione curativa del bromuro di potassio nell' epilessia. — Reidel . . . . . » id.
Uso, limiti e metodo della cura intrauterina. — Peaslec. . . » id.
Cura dell' ileo col metodo del capovolgimento. — Nagel. . . » 234
Cloralio idrato nell' eclampsia delle gravide e delle partorienti. — Shall . . . . . » 235
Trattamento della tonsillite colla belladonna. — Handfield Jones. » id.
Sostituzione dei cataplasmi negli essudati pleuritici con altri mezzi di riscaldamento. — Hoppe . . . . . » 236
Olio di pino nano. — Goschen e Buhl . . . . . » id.
Iniezioni ipodermiche di ergotina contro affezioni dell' utero. Swiderski . . . . . » 237
Osservazione sui punti dolorosi del torace nei loro rapporti colla tubercolizzazione polmonare. — Peter. . . . . » 238

Dell' embolia cerebrale e dell' encefalite sotto il punto di vista del diagnostico e della cura. — Skoda. . . . . pag. 239
La carne di cavallo, sue proprietà chimiche ed igieniche . . » 302
Dell'impiego dell'acido fenico nelle malattie della pelle. Lemaire » 305
Modo di agire dell' acido fenico . . . . . » 308
Del cloruro d' ammonio nel trattamento dell' epatite e dell' ascesso del fegato. — Steward . . . . . » id.
Sulla natura patologica della difterite. — Oertel . . . . . » 309
Olio eterizzato nella tisi. — Forster. . . . . » 311
Sull' assorbimento del piombo come causa di cardiopatie. . . » id.
Valore terapeutico della cicuta nell' epilessia. — Gonzales Echeverria *e* A. E. Macdonald . . . . . » 315
Dell' irritazione spinale. — *Dott.* William A. Hammond . . » 374
Emorragia della midolla spinale. — *Dott.* Bourneville . . . » 377
Sulle nevrosi congestive del cervello. — *Dott.* Bouchut . . . » 381
Nuovo rimedio contro l' angina difterica. — Calligari *Dott.* Giovanni. . . . . » id.
Nevralgie curate con successo colle correnti continue. — *Dottori* Buzzard *e* Anstie . . . . . » 382
Sui cambiamenti apportati alla teoria della corrente nervosa dal fatto anatomico della fibra muscolare, componente il sistema nervoso. — *Dott.* Tigri . . . . . » 384
Lezione clinica sopra una particolare forma di carpo penzolone per paralisi del nervo muscolo-spirale nella frattura dell' omero. — *Prof.* Erichsen . . . . . » 386
Entero-peritonite gommosa sifilitica. — Laurenzi *Dott.* Luigi. » 394
Avvelenamento di stricnina trattato con successo col bromuro di potassio. — W. Helwett. . . . . » 397
Sulla infiammazione. — Rivista di recenti lavori . . . . . » 442
Studi sul tabacco. — Mantegazza . . . . . » 449
Contribuzione allo studio della febbre. — Naunyn *Dott.* . . » 450
Sulla carta senapata Dian. — Viscardi *Dott.* Pietro . . . . » 452
Impiego della gutta-perca laminata come agente di chiusura. — Cousin . . . . . » 453
Sulla pretesa facilità di scambiare un pigmento medicinale colla bilifulvina nella urina. — Primavera G. . . . . » 455
Sull' azione del brodo di carne, dell' estratto di carne e dei sali alcalini. — Bogoslowsky . . . . . » 456
Glicerolato contro i geloni. — Ricci Antonio. . . . . » 458
Il condurango. — A. di Tr. . . . . » 459

BIBLIOGRAFIA

La Medicazione ipodermica. Esposizione teorico-pratica del Dott. Plinio Schivardi. — Corazza *Dott.* L. . . . . pag. 75

VARIETÀ

Oggetti di Anatomia normale e patologica, e di Scienze naturali, rappresentati in carta pesta da Giuseppe Castellari *di Bologna.* — Fabbri *Dott.* Ercole-Federico. . . . . » 317

Scoperta del vero Cow-Pox nella campagna Bolognese, ed esperimento fatto coll' Horse-Pox. — Soverini *Dott.* Carlo . » 320

Su d' un' operazione di pietra eseguita col litotomo del Prof. Loreta. — *Lettera al Dott.* Leopoldo Golinelli *del Dott.* Sebastiano D' Ormea . . . . . » 398

BULLETTINO DELLE SCIENZE MEDICHE

DELLA SOCIETÀ MEDICO CHIRURGICA

DI BOLOGNA

Anno XLII. — Serie V. — Volume XI. e XII.

Anno 1871.

Indice alfabetico delle Materie

Acido cromico — Soluzione di.... Vol. 11, pag. 320.
Acido fenico — Avvelenamento per applicazione locale dell'.... Vol. 12, pag. 228.
Acido fenico — Modo di agire dell'.... Vol. 12, pag. 308.
Affusioni fredde nella febbre tifoidea — Indicazioni e controindicazioni per l' uso delle.... Vol. 11, pag. 379.
Affusioni fredde — Sulle.... e loro applicazioni alla terapeutica. Vol. 11, pag. 378.
Agopressione — Dell'.... nel trattamento in ispecie di alcune particolari cisti aneurismatiche. Vol. 11, pag. 217.
Albumina — Nuovo reattivo per l'.... Vol. 12, pag. 139.
Alcool — Alcune proprietà dell'.... in ispecie come diuretico. Vol. 12, pag. 144.
Amputazione d' ambedue le gambe per cangrena da embolismo. Distruzione di parte della fibula sporgente nel moncone destro mediante l' acido nitrico. Guarigione. Vol. 11. pag. 207.
Anchilosi angolari del ginocchio — Trattamento di alcune.... mediante un nuovo meccanismo. Vol. 11, pag. 161.
Aneurisma dell' interossea dell' antibraccio sinistro. Compressione meccanica e digitale dell' omerale. Guarigione. Vol. 12, pag. 279.
Aneurismi aortici — Sulla influenza degli.... sullo stato del cuore. Vol. 11, pag. 385.
Anestetico meccanico. Vol. 12, pag. 145.
Angina difterica — Nuovo rimedio contro l'.... Vol. 12, pag. 381.
Ano preternaturale nella regione dell' ombellico — Gastrotomia in un caso straordinario di.... Vol. 11, pag. 81.
Antisettico — Cloruro d' albumina come.... Vol. 12, pag. 140.

Argento — Azione dell'.... sul sangue e tessuti animali. Vol, 12, pag. 231.
Arsenico — Sui metodi per la scoperta dell'.... nelle materie organiche (vivande, bibite, visceri ec.) Vol. 12, pag. 58.
Articolazione cosso femorale — Allungamento immediato dell' arto inferiore destro per trauma all'.... Vol. 11, pag. 134.
Ascite — Sulla cura dell'.... dipendente da peritonite cronica Vol. 11, pag. 144.
Ascoltazione intra-vaginale — Cenni storici e studi intorno l'.... massime nella gravidanza e praticata con un particolare stetoscopio. Vol. 11, pag. 277.
Atropina — L'...., la morfina, il curaro e l' ammoniaca iniettante sotto la pelle nella cura di diverse forme morbose. Vol. 12, pag. 223.
Avvelenamento arsenicale — Altra causa di.... Vol. 12, pag. 141.
Azione del brodo di carne — Sull'.... dell' estratto di carne e dei sali alcalini. Vol. 12, pag. 456.
Bicloruro di mercurio e cloruro di sodio. Vol. 11, pag. 233.
Bilifulvina nella urina — Sulla pretesa facilità di scambiare un pigmento medicinale colla.... Vol. 12, pag. 455.
Bromuro di potassio — Della cura sintomatica di alcune malattie nervose col.... Vol. 11, pag. 416.
Broncorrea — Carbonato d' ammoniaca nella.... Vol. 12, pag. 137.
Bubboni — Trattamento dei.... colle iniezioni ipodermiche. Vol. 12, pag. 227.
Calcoli nella cistifellea — Caso di.... con cancro della stessa e del fegato. Vol. 12, pag. 123.
Calcolo vescicale — Di un grosso.... avente per nucleo una forcella. Vol. 11, pag. 226.
Cancro e cirrosi del fegato in particolare distribuzione. Storia clinica e annotazioni. Vol. 11, pag. 342.
Cantaridato di potassa. Vol. 12, pag. 145.
Carbonchio — Acido carbolico nel.... Vol. 12, pag. 233.
Carne bovina cruda — La.... a scopo terapeutico causa di tenia canellata e modo di ripararvi. Vol. 11. pag. 229.
Carne cruda — Uso della.... nella diarrea e dispepsia. Vol. 12, pag. 147.
Carne di cavallo — La...., sue proprietà chimiche ed igieniche. Vol. 12, pag. 302.
Carpo penzolone — Lezione clinica sopra una particolare forma di... per paralisi del nervo muscolo-spirale nella frattura dell' omero. Vol. 12, pag. 386.

Carta pesta — Oggetti di Anatomia normale e patologica, e di Scienze naturali, rappresentati in.... da *Giuseppe Castellari* di Bologna. Vol. 12, pag. 317.
Carta senapata Dian — Sulla.... Vol. 12, pag. 452.
Catrame — Preparazione del.... in emulsione zuccherata per uso interno. Vol. 11, pag. 148.
Cefalotrizia — Della.... operata mediante il cefalotribo a doppio perno del *Rizzoli*. Vol. 12, pag. 241.
Cervello — Sulle nevrosi congestive del.... Vol. 12, pag. 381.
Chimica — Alcuni misteri della.... popolarmente spiegati, e nuova nomenclatura pel prof. *Quirico Filopanti*. Vol. 11, pag. 65, 150.
China — Nuova virtù medicamentosa della.... e dei suoi preparati. Vol. 11, pag. 320.
Cicuta nell' epilessia — Valore terapeutico della.... Vol. 12, pag. 315.
Cloruro di Zinco — Uso del.... nelle ferite. Vol. 12, pag. 140.
Coca — Effetti delle foglie di.... sulla secrezione dell' urina. Vol. 12, pag. 72.
Colera — Rimedio contro il.... Vol. 12, pag. 226.
Condurango — Il.... Vol. 12, pag. 459.
Congresso medico internazionale a Vienna pel 1873. Vol. 11, pag. 400.
Corea nei fanciulli — La.... Vol. 12, pag. 230.
Costipazione — Estratto di stramonio nella.... Vol. 12, pag. 148.
Costipazione di ventre ostinata trattata e guarita colla elettricità. Vol. 12, pag. 231.
Cow-pox — Scoperta del vero.... nella campagna bolognese, ed esperimento fatto coll' Horse-pox. Vol. 12, pag. 320.
Cristallino — Rigenerazione del.... Vol. 12, pag. 231.
Croup — Il.... e suo trattamento colle inalazioni di glicerina. Vol. 11, pag. 234.
Croup — Inalazioni di glicerina nel.... Vol. 12, pag. 229.
Croup — Sulla cura medica del.... e dei vasti ascessi urinari al perineo mediante il ferro rovente. Vol. 11, pag. 368.
Croup — Uso dell'acido lattico nella cura del.... Vol. 11, pag. 54.
Cuore — Iniezioni ipodermiche di morfina in malattie di.... Vol. 12, pag. 226.
Cura intra-uterina — Usi, limiti e metodo della.... Vol. 12, pag. 233.

Delirio potatorum — Osservazioni sulla cura del.... col cloralio idrato. Vol. 11, pag. 380.
Delirio tremens — Ammoniaca nel.... Vol. 12, pag. 142.
Delirium tremens — Idrato di cloralio nel.... Vol. 12, pag. 145.
Diarrea — Modo di arrestare la.... e la dissenteria che accade specialmente ai soldati colti dall' umidità e dal freddo. Vol. 11, pag. 388.
Difteria — Studi sperimentali sulla.... Vol. 12, pag. 151.
Difteria — Trattamento della.... Vol. 12, pag. 230.
Difterite — Sulla natura patologica della.... Vol. 12, pag. 309.
Digitalina — Sull' azione della.... Vol. 11, pag. 62.
Eclampsia delle gravide e delle partorienti — Cloralio idrato nell'.... Vol. 12, pag. 235.
Edema carbonchioso. Vol. 12, pag. 66.
Embolia cerebrale — Dell'.... e dell' encefalite sotto il punto di vista del diagnostico e della cura. Vol. 12, pag. 239.
Emicrania — Trattamento dell'... col chinino e la digitale. Vol. 12, pag. 73.
Emorragia, anemia, edema ed enfisema nei polmoni — Sulla produzione dell'.... dietro offesa alla base del cranio. Vol. 11, pag. 472.
Endoarterite deformante — Storia di una malattia prodotta da dilatazione aneurismatica, con trombo dell' arteria pulmonale per.... Vol. 11, pag. 215.
Enteralgia guarita coll' olio essenziale di trementina. Vol. 12, pag. 138.
Entero-peritonite gommosa sifilitica. Vol. 12, pag. 394.
Epatite — Del cloruro d' ammonio nel trattamento dell'.... e dell' ascesso del fegato. Vol. 12, pag. 308.
Epidemie — Annali delle.... occorse in Italia dalle prime memorie fino al 1850, scritti dal prof. *Alfonso Corradi*. Vol. 12, pag. 348. 401.
Epilessia — Pronostico e cura dell'.... Successi rimarchevoli ottenuti dall' impiego del bromuro di potassio ad alte dosi. Vol. 11, pag. 235.
Epilessia — Sull' azione curativa del bromuro di potassio nell'.... Vol. 12, pag. 233.
Epilessia — Sull' uso dell' iodio nell'.... Vol. 12, pag. 156.
Ernia diaframmatica — Studi monografico-clinici intorno.... del dott. cav. *F. Verardini* (Bibliografia). Vol. 11, pag. 64.
Esoaortite suppurativa — Storia di un'.... con considerazioni e raffronti. Vol. 11, pag. 311.

Essudati pleuritici — Sostituzione dei cataplasmi negli.... con altri mezzi di riscaldamento. Vol. 12, pag. 236.
Estrazione di uno spillo dalla regione epigastrica inghiottito 10 mesi prima. Vol. 11, pag. 371.
Febbre — Contribuzione allo studio della.... Vol. 12, pag. 450.
Febbre del latte — Sulla.... Vol. 12, pag. 142.
Febbre tifoide — Trattamento della.... coll' arsenico. Vol. 12, pag. 149.
Febbri intermittenti — Di una epidemia di.... osservate nel Fitto di Cecina l' anno 1867. Vol. 12, pag. 428.
Fenato di potassa per iscoprir acqua nell' etere. Vol. 12, pag. 142.
Forcipe — Nuova modificazione del.... Vol. 11, pag. 271.
Fosforo — Carbone animale antidoto del.... Vol. 12, pag. 143.
Fosforo — Metodo per iscoprire il.... nei casi di avvelenamento, quand' anche associato con quelle materie che ne impediscono la luminosità. Vol. 12, pag. 60.
Framboesia — Annotazioni storico-cliniche sul pian, il yaws, o la.... Vol. 12, pag. 262.
Frattura artificiale del femore destro — Caso di.... per togliere una claudicazione a sinistra, e sulle particolari alterazioni indotte nella pelvi dalla claudicazione unilaterale — Discussione. *Fabbri G. B.* e *Rizzoli F.* Vol. 12, pag. 368.
Frattura del collo del femore — Sulla cura della.... Vol. 11, pag. 41.
Galvani — Monumento a.... Vol. 12, pag. 299.
Gelsomino sempervivens. Vol. 12, pag. 146.
Gemiasmi — Sui.... Osservazioni. Vol. 11, pag. 145.
Girasole — Virtù del.... Vel. 12, pag. 232.
Giusquiamina e daturina — Sulla.... studiate sotto il punto di vista della loro azione fisiologica. Vol. 11, pag. 147.
Glicerina — Solubilità di alcuni prodotti chimici nella.... Vol. 11, pag. 319.
Glicerolato contro i geloni. Vol. 13, pag. 458.
Gotta — Terapia della.... Vol. 11, pag. 318.
Gran simpatico — Patologia del.... Vol. 11, pag. 231.
Granulazioni congiuntivali — Spianatore delle.... Vol. 11, pag. 61.
Gutta-perca laminata — Impiego della.... come agente di chiusura. Vol. 12, pag. 453.
Idrato di cloralio — Sull'.... Vol. 12, pag. 147.

Idrocele — Nuovo metodo curativo dell'.... e delle cisti in generale. Vol. 12, pag. 370.
Idromeningocele — Applicazione dell'enterotomo schiacciatore del *Rizzoli*. Vol. 12, pag. 48.
Idrorrea — Sull'.... dell' utero gravido. Vol. 12, pag. 61.
Ileo — Cura dell'.... col capovolgimento. Vol. 12, pag. 234.
Imbalsamazione — Nuovo processo d'.... Vol. 11, pag. 237.
Infiammazione e cangrena — Sulla.... (Sunto). Vol. 11, pag. 113.
Infiammazione — Sulla.... Rivista di recenti lavori. Vol. 12, pag. 442.
Iniezioni ipodermiche eccitanti. Vol. 12, pag. 227.
Insensibilità di una parte — Modo di produrre la.... nella quale devesi praticare un qualche atto operatorio. Vol. 11, pag. 224.
Irritazione spinale — Dell'.... Vol. 12, pag. 374.
Ischialgia e psoite. Vol. 11, pag. 137.
Isterismo — Cloruro d' oro e di sodio nell'.... e nelle malattie dell' utero. Vol. 11, pag. 387.
Istruzione delle Levatrici — Sulla.... a carico dei Municipi — Sul segreto medico e sull' onorario che si deve ai medici e chirurghi — Sopra lo sperma umano e singolarmente sull' odore dello stesso. — Memorie del dott. *Giuseppe Martino* (Bibliografia). Vol. 11, pag. 239.
Leucorrea — Bromuro di potassio nella.... Vol. 12, pag. 232.
Leucorrea — Iniezione di the nella..., Vol. 12, pag. 226.
Leva ostetrica — Due casi di vantaggiosa applicazione della.... Vol. 12, pag. 206.
Lussazione metacarpo-falangea posteriore completa del dito mignolo della mano destra, non ridotta — Storia di un caso di.... e considerazioni relative. Vol. 11, pag. 101.
Macchie di sangue — I cristalli di Teichmann nel riconoscimento delle.... Vol. 11, pag. 389.
Macchie di sangue — Sul metodo di rendere più sicuro il riconoscimento delle.... col mezzo della formazione dei cristalli di emina. Vol. 12, pag. 59.
Malattie croniche del ginocchio — Dei punti dolorosi nelle.... Vol. 11, pag. 432.
Malattie cutanee — Acido bromico nelle.... Vol. 12, pag. 148.
Malattie cutanee — Classificazione anatomo-patologica delle.... di *Hebra*, semplificata da *J. Neumann*. Vol. 11, pag. 313.

Malattie cutanee — Manuale delle.... del cav. dott. *Pietro Gamberini* (Bibliografia). Vol. 11, pag. 64.
Malattie della pelle — Dell' impiego dell' acido fenico nelle.... Vol. 12, pag. 305.
Manicomio di Bologna — Appendice alla Statistica del.... Vol. 11, pag. 241.
Manoscritti del prof. *Tommasini* e dott. *Giulio Crescimbeni*. Vol. 11, pag. 367.
Medicazione ipodermica — La.... Esposizione teorico-pratica del dott. *Plinio Schivardi* (Bibliografia). Vol. 12, pag. 75.
Meningite cerebro-spinale — Il cloralio nella.... Vol. 12, pag. 145.
Mercurio — Sui sali doppi di.... Vol. 11, pag. 383.
Mestruazione prematura. Vol. 12, pag. 140.
Metrorragia — Canape indiano nella.... Vol. 12, pag. 73.
Micosi intestinale. Vol. 12, pag. 67.
Midolla spinale — Emorragia della.... Vol. 12, pag. 377.
Miliare — Sul morbo.... Epitome. Vol. 12, pag. 81.
Morgagni G. B. — Quinto Opuscolo intorno a.... Vol. 12, pag. 5.
Morte di Soci. Vol. 12, pag. 300, 438.
Muscarina — La.... Vol. 12, pag. 143.
Muscolo sopranumerario cubito-radio-carpeo — Di un.... e degli usi del muscolo pronatore quadrato. Vol. 11, pag. 310, 321.
Necrologia. Vol. 11, pag. 129.
Nervi dell' avambraccio e della mano — Cinque anomalie dei.... Vol. 12, pag. 39.
Nervo simpatico — Risultati terapeutici della galvanizzazione del.... Vol. 12, pag. 155.
Neuralgie curate con successo colle correnti continue. Vol. 12, pag. 382.
Neuroma cerebrale — Due casi di.... Vol. 11, pag. 401.
Olio di fegato di merluzzo saponizzato colla calce — Osservazioni sull'.... Vol. 12, pag. 420.
Olio di pino nano. Vol. 12, pag. 236.
Operazione di pietra — Su d' una.... eseguita col litotomo del prof. *Loreta*. Vol. 12, pag. 398.
Orecchiette del cuore — Contribuzione allo studio dello sviluppo normale e patologico del setto delle.... (Sunto). Vol. 11, pag. 358.
Ospedali — Sul migliore ordinamento degli.... Studi ed osservazioni della Società Medico-Chirurgica di Bologna. Vol. 12, pag. 161, 302.

Ostetricia — Osservazioni di.... Discussione. Vol. 11, pag. 129.
Otite esterna — Trattamento dell'.... coll' alcool. Vol. 12, pag. 230.
Ottalmia contagiosa — Soluzione di cloruro di calce nell'.... Vol. 11, pag. 143.
Ozena — Permanganato di potassa nell'.... Vol. 12, pag. 137.
Pane — Una nuova alterazione del.... Vol. 12, pag. 221.
Pane di mistura — Del.... e dell' alimentazione dei contadini nelle varie provincie italiane. Vol. 12, pag: 63.
Pane ossigenato. Vol. 12, pag. 143.
Paralisi degli alienati — Anatomia patologica della.... Vol. 12, pag. 70.
Paralisis agitans — Ioduro di potassio nella.... Vol. 12, pag. 139.
Pepsina e maltina nelle dispepsie. Vol. 11, pag. 58.
Perimetrite susseguita da gravissima peritonite diffusa — Storia di.... con disturbi delle funzioni intestinali in quest' ultima affezione. Vol. 11, pag. 331.
Pertosse — Uso della benzina nella.... Vol. 11, pag. 229.
Piombio — Sull' assorbimento del.... come causa di cardiopatie. Vol. 12, pag. 311.
Placenta — Sulle malattie della.... Vol. 11, pag. 50.
Pneumonite catarrale dei bambini — Cura della.... col carbonato d' ammoniaca. Vol. 11, pag. 61.
Porri umani — Ricerche sui.... Vol. 11, pag. 375.
Prosopalgia — Della.... Vol. 12, pag. 74.
Pustole vaiolose — Trattamento abortivo delle.... Vol. 12, pag. 139.
Rapporto statistico-sanitario del Comune di Bologna relativo all' anno 1870. Vol. 12, pag. 296.
Rivolgimento ostetrico esterno — Del.... Vol. 11, pag. 5.
Rosalia — Carbonato d' ammoniaca nella.... Vol. 12, pag. 144.
Scabbia — Balsamo di copaibe contro la.... Vol. 12, pag. 150.
Scafocefalismo — Intorno allo.... Vol. 11, pag. 48.
Sistema nervoso — Sui cambiamenti apportati alla teoria della corrente nervosa dal fatto anatomico della fibra muscolare componente il.... Vol. 12, pag. 384.
Società Medico-Chirurgica — Dono alla.... Vol. 11, pag. 374.
Società Medico-Chirurgica — Letture. Vol. 11, pag. 128, 129, 130, 133, 374, 375. Vol. 12, pag. 296, 299, 301, 438.
Società Medico-Chirurgica — Libri in dono. Vol. 11, pag.

127, 128. 130, 132, 366, 370, 374. Vol. 12, pag. 295, 298, 300, 301, 437.
Società Medico-Chirurgica — Quadro delle Cariche della.... pel 1871. Vol. 11, pag. 131.
Solfato di Magnesia — Sperimenti sul.... nell' intestino. Vol. 12, pag. 141.
Sottonitrato di bismuto — Se il.... sia un reagente fedele nell' analisi della glucosuria. Vol. 11, pag. 149.
Sifilide — La cura idroterapica, idrominerale, e balneoterapica della.... suoi complessi morbosi e sue conseguenze. Vol. 11, pag. 236.
Storie jatro-cliniche — Deca di.... Vol. 11, pag. 223.
Stricnina — Avvelenamento di.... trattato con successo col bromuro di potassio. Vol. 12, pag. 397.
Studi medici in Italia — Sopra i cinque quesiti proposti dal 4° Congresso dei medici italiani in Venezia pel riordinamento degli.... per *Festler* dott. *Francesco Saverio*. Vol. 11, pag. 391, 473.
Tabacco — Acido prussico nel fumo di.... Vol. 12, pag. 228.
Tabacco — Studi sul.... Vol. 12, pag. 449.
Tenia — La cussina contro il.... Vol. 11, pag. 233.
Tetano — La lobelia nel.... Vol. 12, pag. 146.
Tetano traumatico — Intorno la terapia del.... Vol. 12, pag. 148.
Tisi — Olio eterizzato nella.... Vol. 12, pag. 311.
Tisi polmonale — Impiego dell' acido fenico nella.... Vol. 12, pag. 138.
Tisi polmonale — Nuovo metodo di cura della.... coll'olio di fegato di merluzzo saponificato colla calce. Vol. 12, pag. 158.
Tifo esantematico — La diagnosi del.... del prof. *Vanderlich* a Lipsia (Traduzione). Vol. 12, pag. 210. 284.
Tonsillite — Trattamento della.... colla belladonna. Vol. 12, pag. 235.
Tosse canina — Idroclorato di chinina nella.... Vol. 12, pag. 144.
Tubercolizzazione polmonare — Osservazione sui punti dolorosi del torace nei loro rapporti colla.... Vol. 11, pag. 470. Vol. 12, pag. 238.
Tumori cancerigni al palato — Sulla cura de'.... Vol. 11, pag. 31.
Utero — Iniezioni ipodermiche di ergotina contro affezioni dell'.... Vol. 12. pag. 237.
Uva — Sciroppo d'.... di *C. Pavesi*. Vol. 11, pag. 316.
Vaginotomia per vagina congenita bipartita parzialmente

tanto in direzione longitudinale che trasversale. Vol 12, pag. 321.
Vaiolo — L' acido fenico preservativo del.... Vol. 12, pag. 141.
Vaiolo — Solfato di chinino nel.... Vol. 12, pag. 150.
Varicella e vaiolo — Sulla relazione esistente fra.... Vol. 11, pag. 56.
Vino di aloe — Sull' uso del.... nelle ulceri. Vol. 11, pag. 389.
Vomito incoercibile sedato mediante polverizzazione di etere alla regione dello stomaco. Vol. 12, pag. 150.

BULLETTINO DELLE SCIENZE MEDICHE

DELLA SOCIETÀ MEDICO-CHIRURGICA

DI BOLOGNA

Anno XLII. — Serie V. — Vol. XI. e XII.

Anno 1871.

Indice alfabetico degli Autori

Allbot. Vol. 12, pag. 226.
Armor. Vol. 12, pag. 147, 148.
Arnold G. Vol. 11, pag. 358.
A. di Tr. Vol. 12, pag. 459.
Barillier. Vol. 12, pag. 150.
Bellini Ranieri. Vol. 11, pag. 383.
Belluzzi dott. *Cesare.* Vol. 11, pag. 371. Vol. 12, pag. 241.
Berger Oscar. Vol. 12, pag. 74.
Bottari. Vol. 11, pag. 229.
Bogoslowsky. Vol. 12, pag. 456.
Bouchut. Vol. 12, pag. 381.
Bourneville. Vol. 12, pag. 377.
Bozostowski. Vol. 12, pag. 231.
Brugnoli cav. prof. *Giovanni.* Vol. 11, pag. 311. Vol. 12, pag. 161.
Bufalini Giovanni. Vol. 11, pag. 237.
Buller. Vol. 12, pag. 146.

Buzzard e *Anstie*. Vol. 12, pag. 382.
Calligari dott. *Giovanni*. Vol. 12, pag. 381.
Calori cav. prof. *Luigi*. Vol. 11, pag. 48, 321. Vol. 12, pag. 39.
Canuti dott. *Canuto*. Vol. 11, pag. 143. Vol. 12, pag. 66.
Caselli dott. *Azzio*. Vol. 11, pag. 207.
Castellani comm. dott. *Vincenzo*. Vol. 12, pag. 81, 420, 428.
Castiglioni dott. *Pietro*. Vol. 11, pag. 229.
Corazza dott. *Luigi*. Vol. 11, pag. 331, 342. Vol. 12, pag. 75, 123.
Costantini cav. dott. *Berardo*. Vol. 11, pag. 31, 41, 144, 368.
Cousin. Vol. 12, pag. 453.
Curchill. Vol. 12, pag. 73.
Curschmann. Vol. 11, pag. 380.
Debout. Vol. 12, pag. 73.
Déclat. Vol. 11, pag. 388.
Delpech. Vol. 12, pag. 141, 145.
Ditterich. Vol. 12, pag. 149.
D' Ormea dott. *Sebastiano*. Vol. 12, pag. 398.
Druitt. Vol. 12, pag. 147.
Ercolani cav. prof. *G. B.* Vol. 11, pag. 50.
Erichsen. Vol. 12, pag. 386.
Eulemberg A. e *Guttmann P.* Vol. 11, pag. 231.
Fabbri cav. prof. *G. B.* Vol. 12, pag. 61.
Fabbri dott. *Ercole-Federico*. Vol. 12, pag. 317.
Fadda. Vol. 11. pag. 61.
Febraire. Vol. 12, pag. 226.
Fleischmann. Vol. 11, pag. 56. Vol. 12, pag. 137.
Fontaine. Vol. 11, pag. 318.
Forster. Vol. 12, pag. 311.
Fort. Vol. 12, pag. 370.
Fröklich. Vol. 12, pag. 150.
Galvagni dott. *Ercole*. Vol. 11, pag. 101.
Garrod. Vol. 11, pag. 233.
Ghinozzi. Vol. 11. pag. 58.
Giovanini dott. *Antonio*. Vol. 11, pag. 134, 161.
Golinelli dott. *Leopoldo*. Vol. 11, pag. 5.
Gonamier. Vol. 12, pag. 142.
Gonzales Echeverria ed *A. E. Macdonald*. Vol. 12, pag. 315.
Goschen e *Buhl*. Vel. 12, pag. 236.
Guerin. Vol. 12, pag. 221.
Gurrieri dott. *Giuseppe*. Vol. 12, pag. 206.

Habertsma. Vol. 12, pag. 142.
Handfield Jones. Vol. 12, pag. 235.
Helwett W. Vol. 12, pag. 397.
Hoppe. Vol. 12, pag. 236.
Hurd. Vol. 12, pag. 146.
James. Vol. 12, pag. 140.
Kinnear. Vol. 12, pag. 232.
Lambert. Vol. 11, pag. 378, 379.
Laurenzi dott. *Luigi*. Vol. 12, pag. 394.
Legrand Du Saulle. Vol. 11, pag. 235.
Lemaire. Vol. 12, pag. 305.
Lightfoot. Vol 12. pag. 228.
Manioswski. Vol. 12, pag. 226.
Mantegazza. Vol. 12, pag. 449.
Marchi e *Schiff*. Vol. 11, pag. 62.
Martin. Vol. 12, pag. 232.
Martini. Vol. 11, pag. 387.
Meyer. Vol. 12, pag. 155.
Monteverdi. Vol. 12, pag. 223.
Moreau. Vol. 12, pag. 141.
Morety Schlier. Vol. 12, pag. 230.
Morgan. Vol. 12, pag. 140.
Nagel. Vol. 12, pag. 234.
Naunyn. Vol. 12, pag. 450.
Nathan. Vol. 11, pag. 389.
Nott. Vol. 12, pag. 233.
Obersteiner Heinrich. Vol. 12, pag. 70.
Oertel. Vol. 12, pag. 151, 309.
Ohlsen dott. *Gustavo*. Vol. 12, pag. 210, 284.
Ott F. Vol. 12, pag. 72.
Oulmont e *Laurent*. Vol. 11, pag. 147.
Peaslec. Vol. 12, pag. 233.
Pedrelli cav. dott. *Marco*. Vol. 12, pag. 262.
Peter. Vol. 12, pag. 238.
Philippeaux. Vol. 12, pag. 231.
Predieri cav. dott. *Paolo*. Vol. 12, pag. 63.
Primavera. Vol. 11, pag. 149. Vol. 12, pag. 455.
Purdon. Vol. 12, pag. 148.
Rabuteau. Vol. 12, pag. 144.
Raggi dott. *Antigono*. Vol. 11, pag. 416.
Reidel. Vol. 12, pag. 233.
Richer. Vol. 12, pag. 150.
Richter Eberhard. Vol. 11, pag. 375.
Ricci Antonio. Vol. 12, pag. 458.
Rizzi dott. *G*. Vol. 11, pag. 137.

Rizzoli comm. prof. *Francesco*. Vol. 11, pag. 81, 217. Vol. 12, pag. 321, 368.
Robert. Vol. 12, pag. 138.
Roussin. Vol. 11, pag. 148.
Ruggi dott. *Giuseppe*. Vol. 11, pag. 226, 432.
Salisbury. Vol. 11, pag. 145.
Samuel di Konigsberg. Vol. 11, pag. 113.
Schmitt. Vol. 12, pag. 156.
Selmi prof *F*. Vol. 12, pag. 58, 59, 60.
Shall. Vol. 12, pag. 235.
Skoda. Vol. 11, pag. 385. Vol. 12, pag. 239.
Soverini dott. *Carlo*. Vol. 12, pag. 320.
Spessa dott. *Augusto*. Vol. 11. pag. 224.
Stefani. Vol. 11, pag. 389.
Stehberger. Vol. 11, pag. 234. Vol. 12, pag. 229.
Steiner. Vol. 12, pag. 230.
Stern. Vol. 11, pag. 233.
Steward. Vol. 12, pag. 308.
Stierlin. Vol. 11, pag. 61.
Swiderski. Vol. 12, pag. 237.
Taruffi prof. *Cesare*. Vol. 11, pag. 401.
Tauri dott. *Antonio*. Vol. 11, pag. 271.
Tigri. Vol. 12, pag. 384.
Tuelzer. Vol. 12, pag. 227.
Ullersperger. Vol 11, pag. 236.
Van den Corput. Vol. 12, pag. 158.
Van Holsbeck. Vol. 12, pag. 231.
Vecchi dott. *Napoleone*. Vol. 12, pag. 48, 279.
Verardini ca . dott. *Ferdinando*. Vol. 11, pag. 215, 277.
Veratti dott. *G*. Vol. 11, pag. 54.
Versari cav. prof. *Camillo*. Vol. 11, pag. 223. Vol. 12. pag. 5.
Villemin. Vol. 12, pag. 139.
Viscardi dott. *Pietro*. Vol. 12, pag. 452.
Vogel. Vol. 12, pag. 228.
Waldeyer. Vol. 12, pag. 67.
Weber. Vol. 12, pag. 230.
Weller. Vol. 12, pag. 145.
Wertheim. Vol. 12, pag. 227.
William A. Hammod. Vol. 12, pag. 374.
Zani cav. dott. *Ignazio*. Vol. 11, pag. 241.
Zechmeister. Vol. 12, pag. 148.

WELLCOME LIBRARY INSTITUTE

NOTIZIE COMPENDIATE EDITE

Sulla infiammazione. — Rivista di recenti lavori . . . . pag. 442
Studi sul tabacco. — Mantegazza . . . . . » 449
Contribuzione allo studio della febbre. — Naunyn *Dott.* . . » 450
Sulla carta senapata Dian. — Viscardi *Dott.* Pietro . . . . » 452
Impiego della gutta-perca laminata come agente di chiusura. — Cousin . . . . . » 453
Sulla pretesa facilità di scambiare un pigmento medicinale colla bilifulvina nella urina. — Primavera G. . . . . » 455
Sull' azione del brodo di carne, dell' estratto di carne e dei sali alcalini. — Bogoslowsky . . . . . » 456
Glicerolato contro i geloni. — Ricci Antonio. . . . . » 458
Il condurango. — A. di Tr. . . . . » 459

PREMIO D' INCORAGGIAMENTO

AGLI STUDI MEDICO-CHIRURGICI

La Direzione dello *Sperimentale*, giornale medico-chirurgico che si pubblica in Firenze ai primi d'ogni mese, offre un premio di Lire **500**, che verrà conferito dalla Società medico-fisica fiorentina, all' Autore della migliore fra le memorie mediche e chirurgiche, ben s' intende non esclusa la fisiologia, inviate, e pubblicate entro tutto l'anno 1872 nello stesso giornale.

Condotte Medico-Chirurgiche

—

Serra S. Abbondio. Provincia di Urbino e Pesaro. — A tutto il 3 Febbraio resta aperto il concorso alla condotta medico-chirurgica cui è inerente l' annuo assegno di L. 2000 e casa d' abitazione e col diritto di avere dal Municipio il mezzo di trasporto. Si avverte che possono concorrere anche quelli che avranno la sola matricola medica, però avrà una preferenza chi riunirà le due qualifiche.

Spello (Umbria). — A tutto il 9 Febbraio è aperto il concorso alla condotta medico-chirurgica coll' annuo assegno di L. 1800 senza onere di cavalcatura che dovrà fornirsi dai richiedenti.

S. Lorenzo Nuovo. Provincia di Roma. — A tutto il 10 Febbraio resta aperto il concorso a due condotte; medica l' una, chirurgica l' altra. Alla prima resta assegnato l' annuo stipendio di L. 1830 e casa d' abitazione; alla seconda L. 1500 annue e casa d' abitazione. Nè il medico nè il chirurgo avranno obbligo della cavalcatura.

Città di Vetralla. Circondario di Velletri. — A tutto il 14 Febbraio rimane aperto il concorso alla condotta medico-chirurgica coll' annuo assegno di L. 2000.

Somaglia. Provincia di Milano. — Resta aperto il concorso a tutto il 15 Febbraio alla condotta medico-chirurgica col servizio gratuito ai soli poveri. L' annuo stipendio di L. 1900 libere da qualsiasi tassa.

Municipio di Orgiano di Pesaro. — A tutto il 20 Febbraio è aperto il concorso alla condotta chirurgica coll' annuo assegno di L. 1750 senz' obbligo del cavallo.